ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE IN[SERZIONI]
Pubblicità economica: ... briche. - Avvisi ... L. 3 la linea ... L. 2 la ... tessioni ... colonne ... 6 colonne ... 12 colonne concessionarie di pubblicità ... colonne) e L. 3 la linea ... mortuari: L. 3 la linea di 6 ... linea di 6 punti. Indirizzarsi ... VOGLER ROMA - Via Tritone ... e sue Succursali.

Anno XXXIII — Mercoledì 11 Agosto 1915 — ROMA — Mercoledì 11 Agosto 1915 — Num. 222

Il momento risolutivo nei Balcani

nei passi della Quadruplice a Sofia, a Nisc, ad Atene

La proposta e il rifiuto

Noi non possiamo ancora dire con piena sicurezza, non ostante l'autorevolezza delle fonti da cui proviene, se la notizia che il Kaiser avrebbe rivolto, a mezzo del Re di Danimarca, proposte di pace allo Czar, chiedendo anche che questi volesse farsi intermediario presso gli altri belligeranti, e che la proposta tedesca sarebbe stata immediatamente e decisamente dallo Czar respinta, corrisponda con esattezza alla realtà dei fatti. Ad ogni modo però, mentre attendiamo conferma o smentita, crediamo che essa meriti di essere rilevata per la sua corrispondenza indubbia con la mentalità tedesca, e perchè offre l'occasione di illuminare agli occhi del pubblico i lati nuovi e eccezionali di questa guerra, ancora solo oscuramente intravista traverso la nebbia del pregiudizio tradizionale. E' una guerra questa, con buona pace dei teorici dell'arte militare, ai quali il presente appare sempre traverso le lenti del passato, che ha introdotti tali e tanti elementi nuovi nel problema bellico, da dovere essere giudicata con criteri pure nuovi, risolutamenti distaccati da quelli della tradizione. Abbiamo già ripetutamente insistito su questo punto, dandone le ragioni; ma si tratta di un tale capovolgimento di misure e criteri, che l'insistenza, per condurre il pubblico alla visione positiva della realtà, non sarà mai soverchia.

Diciamo che un passo come quello attribuito al Kaiser corrisponderebbe *alla mentalità tedesca*; che sarebbe insomma perfettamente tedesca la concezione che i successi guadagnati dai loro eserciti, e gli scacchi sofferti dagli eserciti russi, possano aprire la prima porta a una pace vittoriosa e vantaggiosa.

La mentalità tedesca, è stato detto, è essenzialmente metafisica. Ma che cosa significa questa formula, così spesso ripetuta? Significa che ad essa manca quella primordiale capacità, di cui sono ricche le mentalità latine e anglosassoni, di sentire con assoluta immediatezza tutta la realtà positiva presente, con tutte le sue molteplici attinenze e ripercussioni. La mente tedesca procede per distinzioni e schematizzazioni, studiando ogni cosa per sè stessa, separata dalle altre. Crede con questo metodo di impossessarsi più strettamente delle cose, ed invece le succede spesso di finire per abbracciare dei fantasmi.

Così è, fra l'altro, per la concezione della guerra. Gli errori in cui è caduta la Germania, sia nel provocare questa guerra, sia nel condurla, si riconnettono appunto a questo sistema della separazione e dell'isolamento degli elementi della realtà e della vita; metodo che può essere ottimo pel filosofo o lo scienziato specialista, ma che è disastroso per l'uomo d'azione, che deve trattare la realtà quale è in un dato momento, con tutti i suoi elementi indissolubilmente connessi. I suoi statisti, una volta decisa la guerra, videro la guerra per sè stessa, nelle sue necessità o convenienze esclusivamente militari; e così commisero il primo enorme errore di provocare l'intervento inglese con l'invasione del Belgio. E nel condurre la guerra moltiplicarono gli errori di questa specie, sopratutto col trattamento crudele dei territori occupati e delle loro popolazioni, coi metodi dei sottomarini e dei gas asfissianti, ecc. Essi erano sempre vittima dello stesso errore di prospettiva: vedevano il vantaggio immediato dell'applicazione di certi metodi, e non riuscivano a rappresentarsi le conseguenze infinitamente più dannose della loro ripercussione materiale e morale in una sfera più vasta. Ad esempio il sistema del terrorismo valeva nei pochi chilometri quadrati in cui era applicato, ma traeva addosso alla Germania la detestazione del mondo. E questo dai Tedeschi non era e non è capito.

Non ci sarebbe quindi da meravigliarsi che l'applicazione di questo criterio agli avvenimenti del teatro orientale, avesse dato origine alle proposte di pace del Kaiser allo Czar. Considerando la guerra come fatto militare isolato, può essere che i Tedeschi abbiano concepito il vasto movimento militare contro la Russia, che si presentava pel momento più vulnerabile, al preciso scopo di assicurarsi dei successi, se non decisivi, impressionanti; con l'intento e la speranza che tali successi potessero appunto aprire la strada a negoziati di pace in un momento apparentemente vantaggioso per la Germania.

Perchè noi, mentre non escludiamo che anche considerazioni di carattere più generale ed umano possano avere spinto il Kaiser e i suoi consiglieri a stendere la mano allo Czar in un momento in cui la superiore situazione militare tedesca nel teatro orientale poteva dare all'atto una impronta di generosità; dobbiamo però ritenere che la prima e più profonda ragione dell'offerta sia da ricercarsi negli interessi fondamentali della Germania. Sarebbe ingenuo od anche ingiusto pretendere altrimenti. Perchè, pure con l'ebbrezza e l'illusione del successo militare immediato, nè il Kaiser nè i suoi consiglieri possono dissimularsi un fatto fondamentale o ingannarsi sul carattere decisivo della situazione. Avendo, in un anno di guerra, già perduti, fra Germania ed alleati, almeno cinque milioni di uomini, e cioè un terzo del totale massimo di quindici milioni di uomini in qualche modo atti alle armi, che il blocco austro-turco-tedesco ha a propria disposizione; essi devono comprendere che il prolungarsi della guerra con altrettante perdite in un altro anno o anno e mezzo, condurrebbe inesorabilmente, anche per una strada sormontata da fioriti archi di vittoria, alla sconfitta decisiva ed alla rovina disastrosa. Nessuna abilità tecnica o accuratezza di preparazione può equiparare l'enorme superiorità del materiale uomini di cui dispone la Quadruplice Intesa. Per cui l'offerta di una pace anche generosa da parte della Germania, nel momento in cui la sua superiorità di preparazione iniziale le consente ancora il successo militare, nasconderebbe per essa, sotto la generosità, un ottimo affare.

Il rifiuto con cui lo Czar avrebbe respinta la proposta del Kaiser, getta piena luce sull'altro lato della situazione; quale essa è veduta e deve essere veduta dagli alleati nelle loro condizioni.

Alla grande superiorità aggressiva del blocco tedesco, gli Alleati hanno sentito subito, sin dall'inizio della lotta, di dovere opporre la superiorità potenziale delle loro risorse. La superiorità germanica doveva realizzarsi con la rapidità, ed io ricordo in proposito che due personaggi di quei paesi mi parlavano, alla vigilia dello scoppio della guerra, di un'*action fondroyante*. La superiorità potenziale degli Alleati deve necessariamente realizzarsi nel tempo, con una lenta e continua accumulazione. Ed è per questo rispetto che il carattere della guerra moderna, quale si è rivelato ed imposto per le enormi masse del numero e per la potenzialità difensiva delle armi e dei trinceramenti, è venuto ad essere, alla lunga, tutto in favore degli alleati. Se le teorie germaniche della fulmineità avessero corrisposto alla realtà, gli alleati sarebbero stati perduti: una serie di rapide battaglie sfortunate li avrebbe spacciati. In ciò fallì la previsione teoretica tedesca; e la lentezza delle moderne battaglie, trascinantisi per settimane, con la conseguente scarsezza di risultati decisivi, hanno definitivamente impostata la guerra su un piano che non può a meno di riuscire alla fine vantaggioso a quelli che dispongono delle riserve e delle risorse — uomini, materiali, danaro — maggiori.

E ritorniamo così sempre a quel punto, che noi abbiamo primamente e indefessamente indicato. Questa guerra mostruosa di nazioni, che involve le intere risorse delle nazioni impegnate, non può essere che una guerra di esaurimento, e non può risolversi che con l'esaurimento. Su l'immane tumulto di questo conflitto che riempie ormai tutti i campi dell'Europa, passeranno le ombre delle sconfitte e baleneranno i lampi delle vittorie; ma tutto questo sarà poco più di un accompagnamento fantasmagorico sulla realtà fondamentale della lotta. La quale si combatte nell'enorme sforzo, materiale e morale delle nazioni, per mantenere le condizioni della lotta; per equipaggiare e lanciare sul campo sempre nuove masse d'uomini e nel rifornirle indefessamente di tutto il necessario.

Le Potenze della Quadruplice hanno tutte le condizioni materiali in loro favore per sostenere questo sforzo più a lungo, e con effetti grandeggianti, sino alla vittoria finale, e non crediamo che verranno loro meno le condizioni morali, che sono il fulcro supremo di tutto. Ma gli avvenimenti degli ultimi due o tre mesi tornano a dimostrare, in modo imperioso, che la guerra, combattuta in queste condizioni, sarà ancora assai lunga, e che le nazioni impegnate, devono prepararsi senza esitanze a sostenerne i sacrifizi.

O. Malagodi.

Cima Undici in nostro possesso

COMANDO SUPREMO, 9 agosto 1915.

Nell'alto Comelico (Cadore), il possesso di Cima Undici venne stabilmente assicurato alle nostre truppe.

In CARNIA, un nostro riparto a difesa del Passo del Cavallo, fra il Freikofel e Pal Grande, il mattino del 7 attaccò antistanti trincee austriache e ne scacciò l'avversario. A notte questi tentò, in forze, di riprendere la posizione, ma fu respinto con sensibili perdite.

Nella zona di PLAVA, le nostre truppe hanno occupato alcuni trinceramenti nemici verso Zagora e Paljsno, raccogliendovi munizioni, granate a mano e lanciabombe.

Sul CARSO l'azione continua a svilupparsi favorevolmente. Nella giornata di ieri l'avversario rinnovò contro il cantiere di Monfalcone il lancio di bombe, suscitandovi di nuovo un incendio. Ad onta del vivo fuoco dell'artiglieria avversaria, anche questa volta fu possibile alle nostre infaticabili truppe di domare rapidamente l'incendio.

CADORNA.

300 profughi di Trieste a Roma

Iersera, alle 23, arrivavano alla stazione di Termini trecento profughi, provenienti da Trieste, via Zurigo. Sono tutti regnicoli, sebbene per la maggior parte nati a Trieste e colà domiciliati da anni. Predominano le donne, i vecchi e i bambini. Alla stazione c'era il Comitato dei fuorusciti irredenti col benemerito e instancabile presidente comm. Salvatore Segrè, che fece distribuire a quei poveretti giunti a Roma in istato compassionevole, cibi e bevande confortatrici mentre altri distribuivano dolci e frutta ai bambini.

Ciò che narrano

Ne abbiamo interrogato alcuni. Non narrano cose nuove. Di Trieste noi, su queste colonne, abbiamo seguito giorno per giorno il doloroso martirio, e le incredibili persecuzioni dei poliziotti austriaci contro tutto ciò che è italiano.

Essi furono agglomerati sui vagoni del bestiame, senza alcun riguardo verso le donne e i bambini. Durante il lungo viaggio fino a Buchs (confine svizzero) i bambini non ebbero latte, tutti soffersero la fame e la sete.

L'espulsione di questi profughi fu così immediata, così brutale, che non fu loro permesso di portare qualche capo di biancheria, qualche provvista di cibo pel viaggio. E così attraversarono le inospiti provincie dell'Austria dileggiati, insultati nelle lunghe fermate delle stazioni carintiane, stiriane e tirolesi.

Arrivati finalmente nell'ospitalissima Svizzera, respirarono. Altra aria, altro sentire. Un alito di carità, di umanità, di fratellanza li circonfuse in un benessere che quei poveretti non sognavano neppure. Rifocillati largamente, le signore della Croce Rossa svizzera provvidero a lavare i bambini, a provvederli di biancheria, di viveri per il resto del viaggio. Ai bimbi fu fatta una distribuzione di cioccolatto. Insomma il passaggio dall'Austria alla Svizzera, può paragonarsi come quello dalle fosche tenebre alla luce del sole. Onore alla Svizzera che in questa guerra, condotta dall'Austria e dalla Germania con sistemi tanto brutali, ha tenuto alto il vessillo della fratellanza umana!

Che cosa succede a Trieste?

I profughi interrogati sono concordi nell'affermare che Trieste deperisce di giorno in giorno. La sua popolazione ridotta di meno di un terzo, si assottiglia sempre. La polizia spadroneggia, arresta i cittadini sulla pubblica via e li manda nei campi di concentrazione. Fra gli ultimi internati vi è il prof. Ferdinando Pasini docente di filologia al Ginnasio « Dante Alighieri », trentino, autore di opere letterarie pregevoli, e di un'inchiesta sull'Università italiana a Trieste, il gioielliere Giuseppe Ianesich, cittadino svizzero, noto per i suoi sentimenti liberali. Era direttore del « Circolo artistico » ora disciolto. Fra gli internati non regnicoli vi è pure una distinta signora di novantadue anni, la nonna dei patriotti triestini Alfieri ed Edgardo Rascovich. Fra i profughi regnicoli la polizia austriaca non si peritò di espellere una povera bambinetta di due anni, senza padre nè madre. Non si va più in là.

E queste misure sono prese dal famoso quadrunvirato, composto dal consigliere Krekich di Strassoldo, che funge anche da podestà e lancia i suoi ordini dal palazzo del Comune; dal governatore barone de Fries-Skene che viene a Trieste ogni giorno, ma che sta prudentemente di notte nel campo trincerato di Sesana, nell'altipiano del Carso, nella villa di un greco suo amico; del cons. Manussi di Montesole, direttore di polizia, greco di origine, parodia di gentiluomo, che sapeva nascondere la sua italofobia sotto una forma melliflua e cerimoniosa. E finalmente il maggiore Lonek, un soldataccio irascibile e duro, che suggerisce tutti i provvedimenti atti a recar danno agli italiani che ancora respirano a Trieste.

Contro i cittadini italiani

La luogotenenza in questi giorni ha creduto opportuno emanare speciali disposizioni contro i cittadini italiani che avevano esercitato il commercio a Trieste fino allo scoppio della guerra con la Italia. L'ordinanza dice che vengono sospese tutte le concessioni accordate finora a detti italiani a Trieste. Inoltre i proprietarii di queste ditte, qualora possedessero beni immobili in Austria, sono obbligati a venderli immediatamente. La luogotenenza nominerà per essi avvocati speciali incaricati di tutelare gli interessi di questi commercianti assenti. Il ricavato della vendita degli immobili appartenenti a queste ditte, sarà devoluto a risarcire i cittadini austriaci che avevano crediti in Italia resi non più esigibili a causa della guerra. L'ordinanza non è stata ancora emessa in attesa della conferma del Ministero austriaco degli interni; ma dati gli umori che regnano a Vienna, lo sarà certamente. (E l'Italia non potrebbe fare altrettanto coi beni degli austriaci in Italia? — n. d. R.)

La miseria a Trieste

Questi profughi ci dissero ancora che a Trieste regna grande miseria. Per le strade semi-deserte, coi negozi chiusi, si vedono aggirarsi frotte di donne coi bambini al collo che chiedono l'elemosina ai radi passanti. Sotto il Municipio, alla Casa dei poveri, c'è folla di donne che aspettano i buoni per un piatto di zuppa. E' uno spettacolo compassionevole. Ma il Krekich ha ben altro da fare che pensare a questi piagnucolosi; egli si occupa a far imbandierare la città col giallo e nero per le « continue » vittorie austriache!

Diamo lavoro ai profughi

Abbiamo infine appreso che fra i profughi di Trieste e Gorizia vi sono parecchi giovani adattatissimi a lavori d'ogni genere: fabbri, calzolai, sarti, cucitrici, commesse, cameriere, etc. Essi sono ormai parecchie migliaia e si confida che quelle aziende pubbliche e private che avessero bisogno di questi lavoratori agevolino l'opera del governo, primo chiamato a soccorrerli.

Quelli arrivati iersera alloggiarono la scorsa notte nelle baracche degli emigranti nei pressi della stazione di Termini, e saranno destinati ad Avellino.

a. g.

La Quadruplice e i Balcani

Il nuovo passo delle Potenze a Sofia

SOFIA, 10.

I rappresentanti delle Potenze della Intesa hanno consegnato ieri sera a Radoslavoff la risposta dei loro Governi alla Nota bulgara del 15 luglio. Si è stabilito di conservare un assoluto segreto su questo passo.

Ferve, come si vede, grandissima e attivissima l'attività diplomatica della Quadruplice nei Balcani. Si ha indubbiamente la sensazione di un *motus in fine velocior*, di un momento culminante, delicatissimo e risolutivo in un senso o nell'altro dell'angoscioso problema balcanico.

Naturalmente, grandissimo è il riserbo in proposito nei circoli politici delle quattro Potenze, che agiscono di concerto e con l'impegno reciproco di mantenere assoluto il segreto sui progressi della azione diplomatica fino a tanto che essa non sia riuscita a schiarire qualche filo della ingarbugliata situazione; e le stesse notizie dei recenti passi a Nisch e ad Atene, come anche questa della risposta a Sofia, sono comunicate unicamente d'iniziativa delle capitali balcaniche.

A proposito dei recenti simultanei passi collettivi delle potenze della Quadruplice a Nisch e ad Atene, noi dicevamo essere il momento balcanico indubbiamente caratterizzato dal massimo sforzo esercitato dalla Quadruplice per la soluzione dell'intrigo complicato, sforzo cominciato col passo a Sofia, al quale, come i lettori ricordano, il governo del signor Radoslawoff rispose con delle controdomande circa l'estensione precisa e la natura delle garanzie della Quadruplice offerte o proposte per queste concessioni. Lo sforzo — dicevamo — è, ora, tutto qui: concretare e stringere l'argomento in merito a tali controdomande della Bulgaria. E' naturale che la Quadruplice non possa tentare questa concretizzazione senza opportuni ed efficaci passi ad Atene e Nisch, dove sono le chiavi della situazione. Occorre ora, per chiarire, secondo verità e senza adito a pericolose illusioni, al pubblico la natura del passo a Sofia, richiamare i precedenti, e spiegarsi.

Le controdomande con cui il governo del signor Radoslawoff rispondeva il 15 luglio al primo passo delle Potenze erano alcune richieste di dilucidazioni su certi punti: il signor Radoslawoff domandava cioè, in relazione alle proposte di concessioni balcaniche che le Potenze gli avevano prospettato, quali fossero i compensi promessi dalle Potenze alla Serbia perchè essa ceda alla Bulgaria la Macedonia: quale fosse l'estensione esatta delle terre che la Serbia cederebbe; e di quali garanzie disponessero le Potenze perchè la Serbia volesse veramente acconsentire a dare la parte della Macedonia che essa occupa; quale parte della Dobrugia potrebbe ricevere la Bulgaria dalla Romania in caso di intervento; quali compensi fossero promessi alla Grecia nell'Asia Minore perchè essa desse Cavalla alla Bulgaria; che cosa intendessero le Potenze della Quadruplice intesa per l'*interland* di Cavalla; in fine a quali principii generali avessero l'intenzione di inspirarsi le Potenze nelle condizioni per il passaggio delle nuove terre alla Bulgaria.

Sarebbe, secondo noi, non rispondente a verità pensare che oggi le potenze della Quadruplice, rinnovando alla Bulgaria in risposta alle sue controdomande il passo già fatto, si trovino in grado di offrire al signor Radoslawoff risposte precise e dettagliate a tali sue domande, e che — cioè — abbiano già ricevuto dalla Serbia e dalla Grecia in seguito ai passi recenti la materia necessaria delle assicurazioni da dare alla Bulgaria. Il Governo serbo e il Governo greco non hanno ancora avuto il tempo di rispondere in via dettagliata, ma — a quanto si assicura — non hanno dato finora che delle risposte generiche. Secondo alcune informazioni il Governo serbo avrebbe risposto, in termini di grande deferenza dichiarandosi pronto ad aderire ai desideri delle Potenze, che sono anche i suoi, a patto però che gli altri Stati balcanici, mossi da eguale sentimento, non si chiudano in un contegno di intransigenza assoluta e acconsentano a scendere a trattative. Il Governo serbo in via di massima, sarebbe d'accordo con le Potenze dell'Intesa, ma non potrebbe esporre definitivamente il suo punto di vista, finchè non abbia dalle Potenze assicurazioni della buona volontà degli altri Stati balcanici.

Secondo tali informazioni, in sostanza, la chiave della situazione sarebbe ad Atene. E il Governo greco, dalla sua parte, sempre secondo le medesime informazioni, avrebbe risposto chiedendo otto giorni di tempo per una risposta « preliminare » al passo dei rappresentanti dell'Intesa; nello stesso tempo il Governo avrebbe inviato una nota verbale al Governo serbo in cui gli chiede se, in conformità dei desideri esposti dalle Potenze dell'Intesa, esso sarebbe disposto a trattare; il Governo serbo avrebbe risposto al rappresentante della Grecia comunicandogli il testo della risposta serba ai Governi dell'Intesa.

A questo punto sarebbero dunque le trattative balcaniche, e ognun vede quale e quanto peso di responsabilità ne derivi sulle spalle del Governo greco. Così stando le cose non pare probabile che l'odierno rinnovato passo a Sofia possa essere in stretta e diretta relazione con i due precedenti passi a Nisch e ad Atene necessariamente risultare da quelli; ma pare invece più probabile che esso risulti e faccia parte dell'insieme dei negoziati e degli scambi di idee che le potenze della Quadruplice, nel delicatissimo momento, e nell'attesa della risposta dettagliata greco-serba, sentono il bisogno di svolgere con i governi balcanici. Piuttosto che sul dettaglio della estensione delle concessioni, abbiamo invece ragione di credere che il discorso odierno delle Potenze a Sofia abbia avuto per argomento l'articolo delle garenzie di cui le Potenze dispongano per il mantenimento delle promesse greco-serbe — nel caso eventuale che esse vengano fatte — garenzie che le quattro grandi potenze della Quadruplice possono benissimo trovare e offrire in sè stesse alla Bulgaria, nel senso di potere eventualmente costringere con i mezzi che sono a loro disposizione i recalcitranti eventuali al mantenimento delle promesse.

Questa è — secondo ogni logica induzione — la situazione del momento. Nulla di conclusivo, come si vede; ma nessun luogo nemmeno ad un eccessivo pessimismo; crediamo opportuno — al contrario — cogliere l'occasione per rinnovare la nostra ferma fede sull'immancabile destino dei popoli balcanici, e sulla saggezza dei Governi sulle cui spalle più gravemente pesa in questo momento la responsabilità delle gravissime supreme decisioni.

A illuminare intanto la situazione e a mettere a posto certe voci tendenziosamente fatte correre sul preteso valore politico e momentaneo dell'opzione di una parte del prestito bulgaro col Sindacato tedesco-austro-ungarico, pubblichiamo il seguente telegramma che riceviamo da

SOFIA, 6 (Ritardato).

Il Ministro delle finanze pubblica il seguente comunicato: Ai termini del contratto di prestito di cinquecento milioni, concluso col Sindacato delle banche tedesche ed austro-ungariche, il gruppo finanziario doveva dichiarare entro il 1.o agosto 1915 se acconsentiva ad effettuare l'opzione per la prima parte del prestito di duecentocinquanta milioni.

Il Sindacato fece conoscere che consentiva ad effettuare l'opzione, ma che, la guerra non permettendo la pubblica emissione, questa veniva aggiornata di un anno, o al più tardi, sino a dopo la conclusione della pace.

Frattanto le Banche pagheranno sul prodotto della futura emissione centoventi milioni di Buoni del Tesoro bulgaro, collocati presso di esse. Lo Stato bulgaro corrisponderà per detta somma un interesse del sei e mezzo per cento, oltre ad un altro per cento di commissione, per ogni trimestre, ciò che fa un interesse complessivo tra il sei e mezzo ed il sette per cento.

I Buoni del Tesoro saranno pagati al corso di 81 marchi e 25 pfennig per cento franchi.

I settantacinque milioni dovuti alle Banque de Paris et des Pays Bas saranno pagati sul prodotto dell'emissione della prima opzione. Quanto ai trenta milioni dovuti alla Banque Asiatique Russe, questa somma si trova a sua disposizione presso la Discontogesellschaft e le sarà trasmessa appena sarà possibile dopo la conclusione della pace.

Contemporaneamente riceviamo da Atene la notizia di una nota comunicata ai giornali la quale smentisce ufficialmente la notizia data dal giornale *Utra* di Sofia, circa un preteso prestito di duecento milioni, concluso in Germania dal Governo ellenico. Questa notizia, aggiunge la Nota, è completamente priva di qualsiasi fondamento, ed ha certamente uno scopo tendenzioso.

Sono spiragli di luce che speriamo indici favorevoli.

Opinioni inglesi

sull'attacco tedesco contro la Serbia

MILANO, 10.

Il *Corriere* ha da Londra che, mentre le notizie dal fronte russo fanno ritenere che i tedeschi siano risoluti a persistere nell'offensiva ad oriente, almeno fino a che l'occupazione della Polonia orientale sia completata, non mancano critici che rilevano non debba escludersi una offensiva ad occidente.

E' noto che, guadagnata la Vistola, ai

tedeschi si offrivano varie linee d'azione: o proseguire la campagna contro la Russia nella speranza di obbligare il governo russo ad accettare una pace separata, speranza che ormai anche i tedeschi debbono avere abbandonato dopo la risposta dello Zar al re di Danimarca e le solenni dichiarazioni della Duma, o trasferire l'offensiva russa o sul fronte occidentale o contro la Serbia.

E' stato perfino accennato alla possibilità di un tentativo di invasione dell'Inghilterra, ma qualche scrittore fra i più sagaci, fa osservare che la teoria che i tedeschi vogliano avanzare attraverso la Russia, illimitatamente, non è da accettare. Forse persisteranno per qualche tempo nel loro tentativo di avviluppare le armate russe, ma se ciò fallirà sapranno come fermarsi a tempo.

Quanto a gettare le forze rese disponibili dall'accorciamento del fronte russo, contro la Serbia per marciare in aiuto della Turchia, si nota che gli austro-tedeschi potrebbero disporre di forze sufficienti per tentare questa operazione, ma che è improbabile che essi intendano sprecare le riserve in azioni secondarie, lasciando quieti, in condizioni di accumulare riserve di munizioni, i loro terribili antagonisti fino all'anno nuovo.

Anche in Inghilterra deve esser giunto notizia di quanto ieri annunciavamo intorno a una probabile offensiva austro-tedesca contro la Serbia. Da quanto riferisce questo telegramma, peraltro, i critici i quali si occupano di questa eventualità la considerano come per sè stante e quindi le attribuiscono il valore di operazione « secondaria ». Ma gli è che un'azione a fondo contro la Serbia mirerebbe non già semplicemente a vendicare la clamorosa sconfitta dello scorso decembre dell'esercito di Potiorek, bensì a forzare il baluardo serbo per giungere in Turchia.

Basta enunciare questo obbiettivo per stabilire che le operazioni in parola non sarebbero di « secondarie », bensì di primissima importanza. Dare la mano ai turchi significherebbe per gli Imperi Centrali non soltanto intensificare la difesa degli Stretti, ma pregiudicare definitivamente a loro vantaggio tutta la situazione balcanica.

Delle intenzioni austro-tedesche contro la Serbia, devono peraltro avere notizia i circoli militari della Quadruplice. I quali rispondono nel modo migliore: intensificando, cioè, l'azione contro la Turchia.

Bisogna arrivare a Costantinopoli prima dei Tedeschi. ***Ecco la formula necessaria.***

Della rinnovata attività degli Alleati contro la Turchia abbiamo informazioni da varie fonti. Ci limiteremo a segnalare la seguente di fonte tedesca. Sarebbe imminente, oltre alla intensificazione della lotta ai Dardanelli, che è annunziata dagli stessi comunicati turchi, anche uno

Il governo serbo convoca la Scupcina

NISCH, 10.

La situazione creata dal passo collettivo dei rappresentanti della Quadruplice intesa non è ancora chiarita.

Il giornale « Odyak » (Eco) afferma che dalla Serbia, la quale sopportò già enormi sacrifici, se ne esigono ancora di nuovi. Il giornale dice che è subentrata nella questione balcanica una nuova fase decisiva la quale però non ha ancora a quella base sicura, mentre incontra grandi difficoltà a Nisch, a Bucarest e ad Atene. E conclude notando che la Serbia in questa crisi traversa un momento grave.

Intanto, dopo varie riunioni del Consiglio dei Ministri, i risultati delle quali non si conoscono, venne convocata la Scupcina per il 16 d'agosto. Si crede che dopo la riunione della Scupcina il Governo serbo risponderà alla Quadruplice.

La Turchia si prepara contro i bulgari

PARIGI, 10.

Il « Daily Mail » nella sua edizione parigina ha da New York che contrariamente alle assicurazioni amichevoli che la Porta riceve da Sofia e non ostante la voce di un accordo turco-bulgaro, i turchi fanno febbrili preparativi di difesa precisamente contro la Bulgaria. Telegrafa infatti il corrispondente della « United Presse » da Dedeagach che gli ottomani fortificano Adrianopoli, Lule Burgas e Ciatalgia. La regione a nord della capitale tra il Bosforo e il Mar Nero è chiusa rigorosamente ad ogni straniero. Si lavora alacremente a trasportare nelle fortezze di Adrianopoli le grosse artiglierie levate di là per la difesa della penisola di Gallipoli.

Verso l'intervento rumeno

ZURIGO, 10.

La *Gazzetta di Francoforte* seguita a mostrarsi molto preoccupata dell'atteggiamento della Romania.

Il suo corrispondente da Bucarest telegrafa: « Purtroppo la situazione della Romania non è tale da guardare con fiducia e con calma allo sviluppo degli avvenimenti. L'unica cosa certa è che la Romania non marcerà contro i due Imperi Centrali se la situazione sul teatro russo non subirà un cambiamento. I circoli romeni e anche il Presidente del Consiglio, non vogliono tuttavia credere ancora che gli eserciti russi siano stati definitivamente battuti. Anche i preparativi militari vengono continuati febbrilmente e fanno comprendere che nei circoli romeni si calcola sempre sulla eventualità che le truppe romene possano marciare un giorno in Transilvania. D'altro canto non si è fatto nulla per preparare una eventuale campagna contro la Russia. Tutta l'artiglieria pesante è stata trasportata sui Carpazi e collocata in posizioni fortificate ».

Il giornale riproduce quindi un'affermazione del giornale romeno *Seara*, secondo la quale si dovrebbe già calcolare sull'eventualità di un cambiamento di Governo.

Interessante è la notizia riprodotta da quasi tutti i giornali romeni, secondo cui il Gabinetto romeno avrebbe deciso un nuovo credito di cento milioni per l'esercito.

Si ha da Bucarest che ieri il Consiglio Accademico dell'Università di Bucarest stigmatizzò con rigorose sanzioni diciannove studenti convertiti dalla corruzione degli agenti tedeschi all'opera di propaganda neutralista e anti-nazionalista in Romania.

AI DARDANELLI

Vigorosa ripresa degli Alleati

ATENE, 10.

Da due giorni gli attacchi ai Dardanelli sono stati ripresi con vigore. Gli Alleati hanno progredito sensibilmente per terra, causando ai Turchi gravi perdite. Nello stesso tempo la flotta alleata ha bombardato gli Stretti, causando danni.

La "Barbarossa,, affondata

BASILEA, 9.

Si ha da Costantinopoli:

Un comunicato ufficiale annuncia che un sottomarino nemico ha affondato l'5 mattina la nave di linea turca « Hairoddin Barbarossa ».

Gran parte dell'equipaggio è stata salvata.

Una perdita come quella della « Haireddin Barbarossa » sarebbe trascurabile per qualsiasi altra marina da guerra che non la turca. Anzi in altre marine, perdite di questo genere sarebbero impossibili, perchè navi anziane come quella che fu tedesca e poi turca avrebbero già da un pezzo cessato di appartenere ai quadri attivi.

Ma l'affondamento della « Haireddin Barbarossa », diminuisce di un buon terzo, se non di più, l'efficienza della marina da guerra ottomana, che annovera le unità sulle dita di una mano sola.

La « Barbarossa », che era stata acquistata molti anni fa dalla Germania, quando questa si volle disfare di tutte le vecchie carcasse, era stata rinnovata al principio della guerra europea ed armata con 6 cannoni da 280 — tedeschi, naturalmente, perchè si sa che questo è il grosso calibro favorito di Von Tirpitz e del Kaiser, che hanno sempre tenuto a dimostrarlo eguale se non superiore agli effetti del tiro, al 305 delle altre marine. La battaglia di Heligoland, veramente, provò il contrario: ma non importa...

Ma anche così rinnovata nell'armamento la « Haireddin Barbarossa », era ciò che in gergo marinaresco si chiama « caffettiera » o « scarabeo ».

L'impressione a Costantinopoli

BASILEA, 9.

Si ha da Costantinopoli: La notizia dell'affondamento della nave turca «Haireddin Barbarossa » è destinata a produrre grande impressione nella popolazione ottomana. Per attenuarla, il comunicato ufficiale che annuncia la perdita della nave aggiunge: Questa perdita, sebbene deplorevole, non ci scoraggia eccessivamente. Sappiamo che le altre navi spiegheranno la stessa attività e i loro equipaggi, animati dal medesimo patriottismo e dal medesimo spirito di sacrificio, sapranno infliggere al nemico, con audacia ed abilità, gli stessi danni dei loro camerati.

Il "Vorwaerts,, contro la tendenza governativa del partito

ZURIGO, 10.

Il *Vorwaerts* dopo un lungo silenzio impostosi anche per la sua qualità di organo ufficiale del partito, di fronte alla polemica scatenatasi tra le due correnti, pubblica un notevole articolo rilevando i pericoli della tendenza governativa nel partito.

— Dove siamo? — chiede il *Vorwaerts*. Sudekum e Heine hanno già risposto: siamo dietro il Cancelliere e l'Imperatore; ed altri si mostrano d'accordo in questa funzione di appoggio al Cancelliere. Ma è questa una designazione relativa della posizione del partito e non è una designazione assoluta, giacchè non sappiamo con sicurezza dove il Cancelliere sta. Non vi è dubbio che una gran parte del campo socialista nutre la speranza di vedere mutarsi l'armistizio tra i partiti in una politica di blocco. E' tempo che anche il partito socialista decida del suo orientamento.

Il *Vorwaerts* rileva poi che la futura politica del blocco ha numerosi sostenitori tra i socialisti. Vi è una campagna per preparare il partito ad accettare gli scopi della guerra quali li intendono i partiti borghesi, una campagna fatta di mezze parole con espressioni prestantesi a varie interpretazioni, come vuole la *super* astuzia annessionista. Il *Vorwaerts* accenna al Heine che si sbrigò del manifesto del partito per la pace, definendolo un bel gesto. E siccome Heine conosce l'atteggiamento del partito, questo può significare che il partito socialista deve rinunciare ora ad avere un'opinione propria. Sudekum più in là si adoperò ad attenuare il concetto di annessione con altre espressioni come rettificazione dei confini ed imprese economiche. Gech difende apertamente gli scopi annessionisti ed infine arriva ad Heilman che passa addirittura a Hindenburg. Con ciò — dice il giornale — la posizione del partito è chiara. Il suo contegno è determinato non più dei principi, ma dalla paura di isolarsi, di perdere il contatto con i partiti borghesi e di perdere la benevolenza del governo. Comunque si giudichi questa tattica, soggiunge il *Vorwaerts*, una cosa è sicura: questa posizione è fondamentalmente diversa anche da quella presa il 4 agosto, giacchè le dichiarazioni del partito al *Reichstag* dicevano: « la frazione respinge la responsabilità politica della guerra e le sue conseguenze ». I capi parlamentari e giornalisti sono andati ormai molto oltre quelle dimenticate dichiarazioni. Hanno seguito incondizionatamente la politica del governo, ne hanno accettate le responsabilità per il passato e per il presente rendendo difficile la critica per l'avvenire. E ora stanno trasformando il partito socialista in un partito di riforme sociali, giacchè ora non v'è più dubbio ormai, per chi sia sincero, che la politica del 4 agosto fu la vittoria della destra e del centro del partito, sulla sinistra. Ormai abbiamo la dittatura del centro sul partito. Siamo come si vede, ad un *tournant* della storia del partito socialista tedesco.

La situazione

Seguendo e raggruppando fra loro le notizie che giornalmente ci porgono i comunicati ufficiali, a nessuno può essere sfuggita l'importanza della nostra azione. Essa, attraverso alle notizie frammentarie, appare ai tecnici organica e omogenea, e procedente sicura perchè prudentemente audace. Però sempre offensivamente forte. Intanto devesi subito rilevare come tutte le operazioni nel Tirolo Trentino hanno nel loro complesso riserrate sempre più le maglie delle nostre occupazioni, cosicchè nessuna ombra di minaccia è stata possibile al nemico di gettare alle spalle delle nostre operazioni principali che sicure hanno proseguito e proseguono a svolgersi verso il fronte Est. Inoltre è da osservare che le occupazioni che ai profani possono sembrare slegate di punti or qua, or là sulle principali direttive di marcia che penetrano nel Trentino, esaminate su di una carta si rivelano far sistema fra loro ed essere o avanzate offensive o protezioni dei fianchi delle nostre lente azioni di penetrazione. Non è quello il nostro scacchiere principale ma al principale legato e stretto e da questo e dall'essere il terreno dell'azione costituito da alte montagne, ne viene la lentezza dello svolgimneto.

In Carnia la nostra azione si è di molto sviluppata e quando si pensi all'ostacolo della montagna e ancor più della nebbia, alla necessità di coordinare e preparare un'azione contro posizioni di facile difesa per il nemico, di leggeri si scorge l'importanza dei successi ottenuti e come le nostre fanterie vanno completando l'azione fortunata delle artiglierie. La occupazione di Forcella in Val Dogna, così accuratamente preparata e abilmente eseguita, e in pari tempo tanto ostacolata dalla nebbia, è mirabile esempio del nostro modo di procedere avanti. Nulla lasciato al caso, la forza stata calcolata nè scarsa, nè esuberante per ovviare perdite inutili; perfetta conoscenza del terreno e prontezza nell'approfittare del momento opportuno per una data occupazione. E tali occupazioni appariscono tutte studiate in modo da riuscire delle difese ottime contro minacce nemiche e in pari tempo costituire punti di appoggio per la nostra azione. Nel Carso il piano nostro si svolge a passi sicuri e che si piantano man mano avanti stabilendosi saldamente. La così difficile manovra degli attacchi frontali è stata svolta con pieno successo e dalle due punte infisse una sopra a Sagrado e l'altra sopra a Monfalcone nei primi giorni, oggi è tutta una linea ben costituita e saldamente tenuta, che è divenuta la nostra occupazione e da essa procede la nostra avanzata sul Carso. Da Bosco Cappuccio, per Sella S. Martino, per il margine del Costone che scende a Doberdò e fino a Monte Sei Busi, (linea che costituiva la prima di difesa nemica del Carso) oggi si procede all'attacco della seconda linea di difesa nemica, mentre in pari tempo abbiamo saputo porre sotto il nostro cannone le linee di collegamento che il nemico si era preparato alle spalle per lo spostamento delle sue riserve, anteriormente alla guerra, ostacolando le sue mosse, danneggiando i suoi magazzini.

Il Comunicato di ieri, cioè del 9 agosto, porta notizie di vari settori del fronte. Delle notizie non sono in relazione fra loro, ma bensì con le precedenti azioni svoltesi nei singoli settori. Intanto il Comando registra un nostro successo all'Alto Comelico (Cadore), dove collo stabile possesso di Cima Undici è stata rettificata la nostra linea di occupazione in detto settore.

In Carnia seguita l'arrotondamento e l'afforzamento della nostra posizione di Monte Croce Carnia, Frikofel e Pal Grande. A tale scopo un reparto nostro si è impadronito di trincee austriache antistanti a Passo del Cavallo. In questo settore il Comando ha avuto sempre per norma di non lasciare di troppo afforzare il nemico su punti che costituissero minaccia contro delle nostre occupazioni e anche questa volta vi siamo riusciti. Il solito contrattacco nemico fu respinto con sensibili perdite. Gli austriaci non sono fortunati nei loro contrattacchi nemmeno quando li tentano approfittando della confusione dei primi momenti di una nuova nostra occupazione.

Nella zona di Plava si estende la nostra occupazione, la cui importanza altra volta rilevammo.

Infine sul Carso l'azione si svolge favorevolmente. Insomma attività fortunata in tutti i settori e penetrazione lenta ma implacabile e sicura lungo il fronte nostro d'attacco.

Per la seconda volta il nemico ha tentato incendiare il magnifico bottino da lui lasciato in Monfalcone, ma non vi è riuscito.

Teatro orientale. — I Russi seguono a svolgere la loro manovra di ritirata. E' una ritirata lenta, manovrata, logorante per il nemico e che infligge sovente a questo degli insuccessi. Oggi da Pietroburgo giunge notizia che un ritorno offensivo di retroguardia russe ha respinto i Tedeschi da Riga. Finora i Tedeschi sono avanzati solo dove i Russi hanno voluto e i loro successi sono occupazioni di posizioni già sgombrate dal nemico e difese da deboli retroguardie. Dove i Russi non hanno voluto hanno opposto valida resistenza, così i Russi man mano stanno sventando le manovre tedesche di aggiramento e di stretta della loro tenaglia.

Dal complesso di queste operazioni, si rileva che le condizioni sia di raggruppamento delle truppe, come di munizionamento dei Russi sono già cambiate e migliorate. Siamo lungi dalla possibilità di una nuova offensiva russa, ma siamo già ad un'attiva e valida difesa. Intanto le forze austro-tedesche sono tenute a loro legate dai Russi che ne proseguono il logoramento. Notizie di proposte di pace fatte dal Kaiser alla Russia e da questa respinte devono certo aver base. Infatti oggi sono gli Imperi centali che hanno ben più bisogno di pace che non la Quadruplice alleanza. Quelli non possono vedere una decisione con esito favorevole ai loro successi; questa vede di fronte che grandi difficoltà, lavoro e sacrifici ma anche la possibilità e anzi quasi la certezza di poter giungere ad un esito favorevole. Quanto poi a sacrifici non è la Quadruplice cui saranno imposti i maggiori. Tutti i suoi successi non sono riusciti a permettere alla Germania di rompere la linea che la blocca e la isola dal mondo; mentre la Quadruplice alleanza è aperta a tutte le risorse mondiali e il suo commercio seguita a svolgersi...

I Tedeschi respinti da Riga

I Russi fermano l'offensiva tedesca

PIETROGRADO, 10.

Si annunzia che i Tedeschi sono stati respinti 37 chilometri lungi da Riga.

L'azione insistente tedesca che cercava di tendere da Mittau e Riga contro la ferrovia Varsavia-Pietrogrado, che dicesi fatta da masse di cavalleria e in pari tempo l'accentuamento del tentativo di aggiramento della linea russa, deve aver prodotto un felice ritorno offensivo delle retroguardie russe. Così spiegasi la notizia che consacra tale successo russo e in pari tempo l'arresto della minaccia tedesca.

♦ Fortezze russe
▬ Eserciti austro-tedeschi: *1 Below, 2 Scholtz, 3 von Gallwitz, 4 Woyrsch, 5 Arciduca Giuseppe, 6 Mackensen, 7 Boem Ermolli, 8 Lisingen, 9 Bothmer, 10 Pflanzer.*

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Fra la Dvina e il Niemen, il giorno 8 corrente le nostre truppe hanno spinto il nemico in direzione di Fridrichstadt sulla destra del fiume Niemenek, nel settore a monte di Schoenberg.

Nella regione a nord-est di Wilkomir, le avanguardie tedesche sono state sloggiate con grandi perdite da alcuni villaggi. Abbiamo fatto alcune diecine di prigionieri.

Nella notte sull'8 corrente il nemico ha rinnovato tentativi di attacco alle fortificazioni di Kovno. Durante la giornata le nostre posizioni hanno subito un bombardamento intenso da parte dell'artiglieria nemica anche dei più grossi calibri. Gli attacchi del nemico contro le posizioni avanzate hanno un carattere estremamente accanito. Secondo le ultime notizie ricevute, gli assalti tedeschi contro la fronte occidentale di Kovno, effettuati la notte scorsa, sono stati dovunque respinti con enormi perdite per i Tedeschi. La nostra artiglieria risponde energicamente al fuoco nemico.

Presso Ossovietz e nella regione di Edvabno fuoco violento.

Sulla sinistra del Narow durante la giornata dell'8 corrente combattimenti isolati particolarmente in direzione di Lomja e del settore a nord della strada Lomja-Ostrow.

Nelle altre regioni e a destra della media Vistola nessuno scontro importante.

Sulle strade di Blodava come pure sul Bug, sulla Zlotaia-Lipa e sul Dnjester, nessun cambiamento.

Il giorno 8 corrente una squadra tedesca composta di nove corazzate, dodici incrociatori e grande numero di torpediniere ha attaccato ostinatamente l'ingresso del golfo di Riga. Gli attacchi sono stati respinti. I nostri idroplani, gettando bombe, hanno contribuito al successo. Dalle nostre mine furono danneggiati un incrociatore e due torpediniere del nemico.

L'attacco a Kovno

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino:

Le truppe che attaccano Kovno si sono avanzate fino presso alla fortezza ed hanno preso 430 prigionieri russi, fra cui tre ufficiali ed otto mitragliatrici.

Abbiamo pure progredito con violenti combattimenti contro le fronti settentrionale ed occidentale di Lomja prendendo tre ufficiali e 1400 soldati prigionieri, sette mitragliatrici e una automobile blindata. A sud di Lomja abbiamo raggiunto la strada che conduce ad Ostrow ed abbiamo oltrepassato la strada Ostrow-Wyskov. I Russi che resistevano con tenacia ancora su qualche punto sono stati respinti. Le comunicazioni con Novo Georgewsk sono state pure tagliate ad est tra il Narew e la Vistola.

Di fronte a Varsavia è stata occupata Praga. Le nostre truppe continuano ad avanzare verso est. A Varsavia abbiamo fatto alcune migliaia di prigionieri.

L'esercito del generale von Woyrsch ha traversato nell'inseguimento la strada Garwolin-Ryki (a nord-est di Ivangorod). L'ala sinistra del gruppo d'eserciti del generale Von Mackensen ha respinto i Russi al di là della Wepra. Il centro e l'ala destra si avvicinano alla linea Ostrow-Hamsk-Ukhrusk sul Bug.

Gli Austriaci sulla Veprz

BASILEA, 10.

Si ha da Vienna, 9: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico, respinto dalla fronte della Vistola e inseguito da forze austro-ungariche e tedesche ha varcato ieri in direzione di est tra la ferrovia Ivangorod-Lukow e la località di Garwolin la grande strada Varsavia-Lublino.

La riva sinistra della Wrepz e la riva destra della Vistola sono state sgombrate dal nemico. Le nostre truppe hanno varcato la Wepro verso nord-est e nord. Il numero dei prigionieri fatti dall'esercito dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando è di ottomila.

Fra la Weprz ed il Bug si continua a combattere.

Sul Dnjester a monte di Uscieoko le nostre truppe hanno respinto i Russi in parecchi punti facendo oltre 1600 prigionieri e prendendo cinque mitragliatrici.

La messa in scena tedesca per l'occupazione di Varsavia

MILANO, 10.

Il Corriere riceve da Londra: Le ultime ore di Varsavia russa che precedettero l'entrata in città della cavalleria tedesca, furono singolarmente simili a quelle che precedettero la caduta di Anversa. I Tedeschi hanno voluto dare un carattere drammatico alla presa di Varsavia facendo apparire la quieta e melodica evacuazione dell'avversario, come una contrastata difesa della città. Così si sono accaniti a bombardare i sobborghi con una tempesta di granate, mentre dall'alto nugoli di areoplani con crudeltà inutile lanciavano innumerevoli bombe.

L'unico giornalista straniero che fu teste oculare degli ultimi momenti di Varsavia è Stanley Wasburne, il quale ne fa una breve descrizione in un dispaccio scritto in parte alle 20 del 4 agosto, mentre la fine fu scritta il mattino seguente, quando la città era già in mano dei Tedeschi. Lo scrittore americano già fin dalla sera prevedeva la caduta della città. Sarebbe stata questione di poche ore.

Granate e bombe di aeroplani

Stando sul Ponte Nuovo — egli telegrafa — si possono vedere le enormi granate tedesche scoppiare tra fumi vulcanici, mentre il rombo delle esplosioni scuote la città. Oltre la Vistola è sospeso in aria il nostro pallone di osservazione. Il cielo è punteggiato da aeroplani tedeschi che volteggiano per evitare gli shrapnels dei cannoni russi. Dal tetto dell'Hôtel Bristol si scorge il fumo degli edifici che bruciano nei sobborghi incendiati dal fuoco dell'artiglieria ...sca. La città è stata abbandonata da quanti non sono polacchi i quali sono risoluti a restare.

L'evacuazione ormai, eccettuati gli ultimi cannoni e gli ultimi scaglioni di fanteria, sembra completa. L'ultimo treno per Pietrogrado è partito ieri; l'ultimo per Brest-Litowsk parte stanotte. Intanto gli aeroplani tedeschi continuano la loro insensata distruzione di vite e di edifici.

Già due giorni fa piovvero gran numero di bombe uccidendo 25 persone. Una cadde tra l'Hôtel Europa e una chiesa, le altre tutte nei quartieri più affollati della città. Oggi mentre traversavo il ponte, caddero bombe su Praga, sobborgo della riva destra, producendo enormi esplosioni e mettendo in fuga la popolazione.

Tutti i ponti sono minati. Non ostante che le granate nemiche scoppino alla periferia della città, l'ultima parte della evacuazione va svolgendosi con la stessa calma dei primi giorni. La via della ritirata è percorsa da truppe stanche, sudice provenienti dal fronte. Certo il rammarico è scritto su tutti i volti, ma non si vede traccia di eccessivo abbattimento. — Se avessimo munizioni, avremmo potuto battere sempre i tedeschi — dice uno. Un altro dichiara: — Non vogliamo la pace; quando avremo proiettili in abbondanza ripiglieremo Varsavia. Certo non la lasceremo in mano ai tedeschi.

Bombardamento

La notte del 4 agosto, Wasburne la passò fuori di Varsavia sulle colline ad oriente della città. La strada era bombardata e poteva da un momento all'altro essere resa impraticabile. Alle 5 del mattino è cominciato un terribile bombardamento in direzione della città. Evidentemente il preludio degli ultimi attacchi tedeschi prima dell'ingresso a Varsavia. Ma era un bombardamento a vuoto perchè i ponti erano stati fatti saltare dai russi alle 3 del mattino. Tutte le truppe avevano evacuato in precedenza la città ed avevano preso posizione di fronte alla città stessa. La cavalleria tedesca entrò in città alle 6 antimeridiane.

I tedeschi annunciano di aver passato la Vistola presso Varsavia. Per varii giorni il passaggio fu loro conteso dalla artiglieria pesante russa che distruggeva i ponti tedeschi a mano a mano che il nemico li gettava attraverso il fiume. I russi avevano misurato la distanza delle varie posizioni del fiume, dai propri cannoni così esattamente che erano in grado di continuare il bombardamento anche di notte.

Qualche corrispondente suppone che quelle truppe tedesche che hanno già passato il fiume non si trovino affatto in condizioni invidiabili come lo prova la scarsa avanzata fatta in questi giorni.

La tattica del Kronprinz nelle Argonne

PARIGI, 10.

L'attenzione più intensa dei critici militari è rivolta alla situazione della Veuvre e della Argonne.

Il Kronprinz, che si dice ispirato dal maresciallo Von Hanseler cui la tardissima età non ha diminuito l'ardore, non ha cessato un minuto solo i suoi attacchi con obbiettivo la ferrovia Chalons Verdun che non ancora ha potuto raggiungere. Disperando ormai di sfondare il fronte francese con una offensiva generale, procede ora a piccoli balzi ripetuti incessantemente notte e giorno con aiuto di gas asfissianti che gli permettono di tanto in tanto di infiltrarsi in piccoli frammenti di trincea.

I critici militari dicono che non bisognerà permettergli di riunire troppi di questi frammenti che finirebbero per allargare troppo le sue trincee. La tattica tedesca nelle Argonne ispirata al Kronprinz dal suo vecchio mentore si rivela chiaramente e a lungo andare potrebbe diventare pericolosa.

In Francia

Un "raid,, di areoplani francesi

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Giornata relativamente calma sull'insieme del fronte. — Azioni di artiglieria in Artois fra la Somme e l'Oise e nella vallata dell'Aisne. — Reims è stata bombardata. — Nell'Argonne verso Fontaine aux Charmes il nemico ha tentato di togliere i nostri posti di scolta: è stato ovunque respinto.

Nei Vosgi semplice cannoneggiamento.

Stamane una squadra di 32 aeroplani da bombardamento, scortata da un aeroplano da caccia, è partita per bombardare la stazione e le officine di Sarrebruck; le condizioni atmosferiche erano sfavorevoli, le valli coperte di nebbia e il cielo nuvoloso. Tuttavia malgrado le difficoltà di dirigersi, 28 aeroplani hanno raggiunto lo scopo lanciando sugli obiettivi 164 granate di varii calibri. Gli aeroplani di scorta hanno allontanato Aviatik che tentavano di sbarazzare il cammino alla nostra squadra aviatoria. Numerose nuvole di fumo ed incendi sono stati osservati al disopra dei punti bombardati.

Il combattimento presso Hooge

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino, 9: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Stamane il combattimento presso Hooge, ad est di Ypres, si è sviluppato. Nelle Argonne attacchi francesi sono falliti.

Ieri un aeroplano francese è stato abbattuto dai nostri aeroplani in un combattimento presso Dannemarie ed un altro verso il Lago Nero. Stamane tre aeroplani francesi hanno avuto la medesima sorte presso Ypres, Goenderexage e verso Harboney. Questi ultimi apparecchi facevano parte di una squadriglia che aveva precedentemente lanciato bombe sulla città aperta di Sarrebruck, situata fuori della zona delle operazioni, senza cagionare naturalmente danni militari, ma uccidendo nove pacifici borghesi e ferendo gravemente ventisei persone e leggermente un gran numero.

Successo inglese a Hooge

LONDRA, 10.

Un comunicato del maresciallo French in data del 9, dice:

Dopo l'ultimo comunicato di agosto la artiglieria è stata attiva dalle due parti a nord e ad est di Ypres. Questi duelli si sono svolti con nostro vantaggio.

Stamane dopo un felice bombardamento, al quale i Francesi alla nostra sinistra hanno cooperato efficacemente, abbiamo attaccato a Hooge le trincee prese dai Tedeschi il 30 luglio. Le abbiamo riprese tutte ed abbiamo progredito a nord e ad ovest di Hooge estendendo di 1200 yards la fronte delle trincee prese. Contemporaneamente abbiamo bombardato un treno tedesco a Langemark facendo deragliare e incendiare cinque vagoni. Abbiamo preso due mitragliatrici ed abbiamo fatto prigionieri 124 soldati e 3 ufficiali.

I PROBLEMI ECONOMICI DELLA GUERRA

Le leghe doganali internazionali

La guerra immane che oggi si combatte in Europa, è destinata per la sua vastità a determinare notevoli mutazioni sulla futura politica economica degli Stati belligeranti.

L'enorme costo della guerra che ascenderà a parecchie decine di miliardi, avrà per ciascun Stato l'accrescimento del debito al quale farà riscontro una diminuzione della ricchezza pubblica. Per pagare gli interessi di debiti contratti nel periodo bellico, per colmare i vuoti della guerra, per compiere tutta l'opera di ricostruzione dell'organismo economico, saranno necessarii nuovi e formidabili appelli al credito, ed una maggiore pressione tributaria, le quali avranno le loro ripercussioni sul costo di produzioni e sui redditi. A guerra finita, in tutti gli Stati belligeranti ed in misura meno sensibile in quelli neutrali, si avrà un aumento del costo di produzione reso inevitabile non solo dagli aggravi fiscali, ma altresì dall'elevamento dei salarii causa la diminuzione della mano d'opera, da una contrazione di capitali, e da un rincare delle materie prime. Alle industrie sarà reso più difficile lo sbocco all'estero; la conquista di mercati esteri risulterà più aspra; si avrà un indebolimento generale nella forza di espansione commerciale. Le condizioni della concorrenza internazionale risulteranno, come è facile prevedere, profondamente mutate anche in riguardo agli spostamenti di territorio da uno stato all'altro. Nella Nazione, poi, che dal pagamento delle indennità avrà aumentato il costo della guerra, l'indebolimento della forza di espansione e di concorrenza, sarà più sensibile e più grave. Senza essere facili profeti, è possibile sin d'ora vedere che molte forme di concorrenza commerciale, che nel periodo pre-bellico avevano acquistato una forma di violenza sopraffattrice, dovranno essere abbandonate, per dar posto ad una politica economica che sia fatta di raccoglimento e di restaurazione. Insomma questa guerra non solo avrà segnato la fine dell'imperialismo politico, ma allontanerà per molto tempo dall'Europa il pericolo di un nuovo imperialismo economico. La forza di espansione della industria tedesca sarà arrestata; la Germania, che per sostenere la presente guerra compie il massimo sforzo militare ed economico valorizzando tutte le sue energie ed esaurendo gran parte delle sue risorse interne, dovrà rinunziare in avvenire, almeno per un periodo di tempo, a quella politica commerciale aggressiva che si caratterizzava nel fenomeno del « Dumping » e per la quale aveva creato tutta una formidabile organizzazione tendente ad asservire e schiacciare nel campo economico le nazioni più deboli e ad indebolire le concorrenti più moleste. Se la Germania sarà sconfitta e costretta al pagamento di un'indennità, le conseguenze fiscali che ne deriveranno saranno per la *economia tedesca* veramente gravi, tali da render vana da parte di questo paese la ripresa di quella invadente politica commerciale che formava tutto il sistema economico e politico della sua industria.

Ecco perchè molti di quei progetti che oggi la Germania prospetta unitamente all'Austria, di una Lega doganale, intesa a rafforzare il suo dominio economico ed a perpetuare gli antichi sistemi di concorrenza, sono destinati a cadere nel vuoto. La Germania dovrà, a guerra finita, pensare a sè stessa, a ricostruire tutta la sua forza industriale, a sanare le molte ferite causate dalla guerra, perchè possa prendersi il lusso di una vasta opera di espansione economica.

Esclusa quindi la possibilità, per le ragioni esposte, di un ritorno da parte della industria tedesca all'imperialismo economico, è innegabile però che alla conclusione della pace politica farà seguito nel mondo un'aspra lotta economica. La guerra terribile che oggi devasta l'Europa avrà un triste retaggio di odio. La barbarie teutonica che si è abbattuta su nazioni pacifiche, la violazione di ogni sentimento di giustizia, i delitti compiuti, lo spettacolo delle vaste rovine, l'enorme sacrificio di uomini, accentuerà nei paesi della quadruplice il senso di odio verso i nemici di ieri. Ma per quanto possa essere profondo e radicato questo sentimento di avversione verso il blocco austro-germanico, il piano vagheggiato dall'economista francese Thiery, per la costituzione di una lega doganale fra gli alleati, in antitesi a quella degli imperi centrali e mirante ad isolare completamente l'economia di questi due paesi, si rivelerebbe al contatto della realtà difficile nella sua pratica attuazione ed economicamente dannosa agli stessi Stati alleati. All'indomani della pace, tutti i paesi, per riparare ai danni della guerra o fronteggiare la crisi che sarà inevitabile, saranno costretti a tenersi in rapporti commerciali amichevoli con le altre nazioni del mondo e quindi non è ammissibile, per quanto possa essere forte l'odio verso il nemico di ieri, che la lotta economica possa assumere quei caratteri di vera e grande guerra commerciale, qual'è nel pensiero dell'economista francese. Al sentimento subentrerà ben presto la valutazione realistica degli interessi ed essa metterà in evidenza la difficoltà, anzi l'impossibilità di isolare in modo assoluto un vasto mercato come quello tedesco, che ha un commercio con l'estero di oltre 26 miliardi. Se tale progetto potesse essere rigorosamente attuato, creerebbe anzitutto gravi danni agli Stati della Lega che prima concorrevano ad approvvigionarlo. E' facile quindi prevedere che molti di questi progetti di rigide rappresaglie commerciali e doganali, siano destinati a restare allo stato di progetto, anche perchè l'applicazione di una tariffa minima fra gli Stati facenti parte della Lega, non riuscendo a compensare l'inferiorità economica degli Stati deboli contro quelli più forti, esporrebbe i primi ai pericoli di un'invasione di prodotti esteri, rendendo impossibile quella indipendenza economica la di cui necessità è stata mirabilmente dimostrata dalla presente guerra e dovrà costituire domani il vero programma di una politica economica nazionale.

Con ciò, noi non vogliamo negare la utilità di una larga cooperazione economica e finanziaria tra i paesi dell'Intesa; siamo i primi a riconoscerne l'alta importanza e la doverosa convenienza; ma d'altra parte non possiamo ammettere anche in linea di massima, la possibilità di una lega doganale su una base liberista qual'è stata ideata e caldeggiata dagli economisti francesi e in Italia dall'on. Maggiorino Ferraris, perchè purtroppo una simile unione doganale si risolverebbe a danno della nostra industria esponendola ai pericoli di una concorrenza contro la quale riuscirebbe vana ogni forma di difesa.

La lega economica austro-germanica

Per renderci conto della importanza di così formidabile problema intorno al quale oggi tanto si discute, è necessario esaminare attentamente i varii progetti che dall'una parte e dall'altra si sono venuti elaborando. Recentemente, in una interessante corrispondenza da Zurigo, Gustavo Sacerdote ha esposto ampiamente ai lettori della « Tribuna » quanto si sta facendo in Austria e in Germania per una comune azione economica e doganale da svolgere a pace conclusa. Giova ricordare che in proposito si sono fatti degli studi che vennero riassunti in un opuscolo di propaganda redatto dal professore austriaco Philippovich e dall'economista tedesco Listz. Si tratta di costituire una formidabile lega doganale del tipo dell'antico Zollverein germanico, tra i due imperi centrali. Di questa lega dovrebbe far parte la Turchia e tutte le nazioni che sarebbero trascinate nella orbita dell'influenza tedesca. Gli economisti di Berlino e di Vienna, come venne rilevato da Edmondo Thery, calcolano che un aggruppamento economico di 130 milioni di abitanti, situato al centro dell'Europa (140, 142 milioni contando la Turchia) e disponente di 117.000 Km. di ferrovia in esercizio, di una marina mercantile a vapore di 3.713.000 tonnellate nette e avendo raggiunto nel 1913 un movimento di affari con l'estero di oltre 35 miliardi di franchi, eserciterà una enorme potenza di attrazione la cui influenza si estenderà per tutti i paesi neutri dell'Europa e dell'America. Su tali potenti basi gli economisti tedeschi si illudono di riprendere con rinnovata energia la lotta economica al di là dei mari.

Questo, nelle linee generali, il piano designato a Vienna ed a Berlino. Per l'esame delle proposte e gli studi necessari è stata costituita recentemente una associazione economica centrale europea, la quale ha tenuto le sue prime riunioni giorni or sono a Berlino. In dette riunioni sono state prese le seguenti deliberazioni:

1.o — La forma da darsi alla unione economica tra la Germania e l'Austria Ungheria sarà quella della preferenza politico-doganale.

2.o — E' desiderabile che la Germania e l'Austria-Ungheria dichiarino nelle trattative di pace che i privilegi che esse reciprocamente si accorderanno in considerazione delle loro relazioni di alleanza sono esclusi dalla clausola generale della nazione più favorita.

3.o — Si devono studiare le direttive generali per le convenzioni commerciali con gli altri Stati ed ottenere possibilmente che i negoziati siano contemporanei e con appoggio reciproco. I tre territori economici prenderanno quanto prima tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi per l'incremento della produzione, del traffico per il commercio e della economia nazionale, in modo da avvicinare rispettivamente le loro unità economiche allo scopo di aggiungere una legislazione economica finanziaria e politica comune più che sia possibile per un ulteriore sviluppo del riavvicinamento dei tre paesi.

Come si vede, il trattamento preferenziale reciproco, proposto dalla associazione centrale europea, è già uno strappo a quella stretta unione doganale vagheggiata in passato, che, se fosse stato possibile attuare, avrebbe significato l'asservimento economico dell'Austria e dell'Ungheria alla sua fedele alleata. L'Austria aveva compreso il pericolo e sin da principio avanzò critiche ad un tale programma, astratto per l'Impero Danubiano, ma molto concreto per la Germania. Alla vigilia dell'adunanza dell'associazione queste proteste austriache si concretarono in una nota ufficiosa del « Fremdenblatt » il quale, pur ammettendo la fratellanza d'armi per quei paesi, si chiedeva se le attuali discussioni sopra le relazioni commerciali dopo la guerra, non fossero oggi premature e inopportune. Il giornale, anzi, considerava come piani fantastici tutto quanto è stato detto e scritto in proposito, e concludeva che non si deve più continuare una simile questione, perchè le questioni di carattere economico non dovrebbero essere trattate nel momento in cui può prevalere il sentimento, ma esclusivamente dal punto di vista del pubblico interesse e della produzione nazionale.

Questa nota ufficiosa rivela chiaramente che il Governo austriaco teme che la Germania abusi della sua posizione attuale per firmare un patto economico a vantaggio sopratutto di sè stessa, senza tener conto degli interessi austriaci.

Si farà o non si farà la lega economica degli Imperi centrali? Certo queste critiche e l'assenza dei delegati dell'Austria all'adunanza di Berlino lascia adito a molti dubbi. Ma intanto è sintomatico che, in vista del non felice successo, sia stata fatta nel detto congresso la proposta di un trattamento preferenziale fra i due Imperi centrali, il che vuol dire che siamo molto lontani dalla progettata lega doganale.

E che la lega doganale stia per morire prima di nascere, è confermato dall'odierna corrispondenza che sotto riportiamo.

La lega doganale fra gli Stati Alleati

In antitesi al movimento iniziato in Germania ed in Austria, eminenti economisti francesi hanno gettato le basi ideali di una stretta unione doganale fra gli Stati alleati, unione che dovrebbe mirare all'assoluta esclusione dei prodotti austro-germanici dal mercati delle nazioni della Quadruplice e per conseguenza dalle loro colonie. Per raggiungere tale scopo l'economista francese Edmondo Thèry propone:

1.o — **Tariffa di difesa** a tassi elevatissimi, quasi proibitivi, destinata al gruppo austro-germanico ed ai paesi neutri che, dal punto di vista commerciale, facessero causa comune con esso;

2.o — **Tariffa d'amicizia**, a base molto più moderata, che le nazioni alleate accorderebbero, a titolo di reciprocità ai paesi neutri che si impegnassero di applicare essi stessi le disposizioni della « tariffa di difesa » degli alleati ai prodotti tedeschi;

3.o — **Tariffa d'alleanza**, ancora più moderata della precedente, ma esclusivamente riservata alle nazioni alleate che abbiano contribuito con le armi alla vittoria finale.

Ora, l'adozione di una tariffa di difesa avente per iscopo la eliminazione della concorrenza dei prodotti tedeschi da tutti i mercati della Quadruplice, creerebbe un largo spostamento nello scambio mondiale dei prodotti, le di cui ripercussioni potrebbero essere gravi per alcuni paesi. Basta considerare che la Germania negli ultimi tempi non è soltanto divenuta la fornitrice più importante di molti paesi, ma il miglior compratore, come risulta dalla seguente tabella:

Nazioni	Importazioni 1913	Esportazioni 1913
	(valore in milioni di marchi)	
Inghilterra	875.9	1.408.2
Francia	583.2	789.9
Russia	1.424.6	880.2
Italia	317.8	393.4

Meno importante ma non del tutto trascurabile è il commercio dell'Austria-Ungheria, come rilevasi dal prospetto seguente:

Nazioni	Importazioni 1912	Esportazioni 1912
	(valore in migliaia di corone)	
Inghilterra	245.073	200.282
Russia	228.810	91.328
Francia	119.890	84.270
Italia	161.061	239.390

Un'intesa commerciale conclusa fin da ora fra nazioni alleate avente specialmente per oggetto la chiusura del loro rispettivo mercato ai prodotti austro-germanici, sarebbe è vero un colpo mortale all'economia degli Imperi centrali ma, d'altra parte, la sua attuazione, come è facile comprendere, arrecherebbe anche danni non lievi al commercio dei paesi della Quadruplice. Si avrebbe un vero squilibrio nel commercio mondiale dei prodotti; eliminata la concorrenza germanica, alcune categorie di merci di cui v'è deficienza sui mercati della lega, salirebbero di prezzo. Bisognerebbe cercare nuovi sbocchi alle produzioni agricole e trovare il modo di rendersi indipendente dalla Germania per quelle merci che fino a ieri formavano monopolio esclusivo della produzione tedesca. Il problema è veramente formidabile e richiede sin da ora una preparazione accurata.

Dall'isolamento commerciale degl'Imperi centrali, qual'è stato vagheggiato dall'economista francese, l'Inghilterra non avrebbe danno perchè la sua esportazione è rappresentata esclusivamente da prodotti industriali, mentre si fornisce delle derrate alimentari, che le occorrono per la sua alimentazione interna, da tutti i mercati del mondo. L'applicazione però di forti dazi alle merci tedesche costringerebbero l'Inghilterra a rinunziare al liberismo praticato fino ad oggi, e quindi tutto un nuovo orientamento nella politica commerciale di quel paese.

La Francia avrebbe danni non lievi dalla cessazione degli scambi con la Germania. Benchè il chiaro economista Edmondo Thery affermi che si ritroverebbe tosto nella zona dell'accordo commerciale l'equivalente delle compere e delle vendite che si effettuavano con l'intermediario del commercio tedesco, è evidente però che la Francia perderebbe un vasto e sicuro mercato alla sua esportazione agricola e verrebbe danneggiata nel suo commercio di importazione. Anche la Russia, che ancora non possiede un organismo industriale e tutto il suo commercio con l'estero è rappresentato in gran parte dalla esportazione dei prodotti agricoli perderebbe nella Germania e nell'Austria dei compratori importanti.

Le conseguenze per l'economia italiana

Quali sarebbero le conseguenze sull'economia italiana, se il nostro paese dovesse entrare a far parte della progettata lega doganale?

Diamo uno sguardo al nostro commercio estero nei rapporti colla Germania. Il seguente quadro ci indica gli scambi commerciali dell'Italia con la Germania durante gli ultimi anni, espressi in milioni di lire.

Anno	Esportazione in Germania	Importazione dalla Germania
1903	L. 241,926,000	L. 236,078,000
1904	» 238,594,000	» 254,116,000
1905	» 263,140,000	» 291,114,000
1906	» 301,280,000	» 308,081,000
1907	» 356,721,000	» 526,646,806
1908	» 294,830,000	» 520,975,055
1909	» 359,814,000	» 563,463,696
1910	» 343,174,000	» 524,634,012
1911	» 355,081,000	» 550,156,768
1912	» 380,765,000	» 626,283,750

La Germania quindi, mentre rappresentava il principale sbocco per le merci italiane ci forniva merci che superavano di ben 263.2 milioni le nostre esportazioni. Negli ultimi anni l'Italia era diventata una delle migliori clienti della industria germanica e di conseguenza la cessazione degli scambi con noi rappresenterebbe per l'Impero germanico un danno economico ben più grave che per l'Italia. Ma, per renderci conto delle dirette ripercussioni che la chiusura del mercato tedesco potrebbe determinare nelle nostre correnti commerciali, è necessario analizzare la natura delle merci che venivano scambiate tra i due paesi avanti la guerra.

	Imp. dalla Germania Lire	Esp. per la Germania Lire
Materie greggie per le industrie	60,783,758	70,087,413
Materie semi-lavorate	151,287,005	120,037,309
Prodotti fabbricati	369,058,545	38,447,069
Generi alimentari e animali vivi	11,560,630	105,872,965

Come si vede nel prospetto, l'importazione tedesca dei prodotti lavorati (prodotti della metallurgia, tessuti simili lanufatti, prodotti di lusso, macchine e loro parti, strumenti scientifici, prodotti della elettrotecnica), occupa il primo posto. Ma ciò non deve impressionare perchè molta parte di questi prodotti servono per impianti nuovi di industria, per allargamento, rinnovo, per perfezionamenti di impianti già esistenti e quindi, a guerra finita ed in caso di rottura dei nostri rapporti commerciali con la Germania, si troverà modo e tempo di fabbricarne parte da noi e parte importarne dagli Stati alleati.

Riguardo al gruppo delle materie greggie per le industrie (carbon fossile, rottami di ferro, ghisa ed acciaio, lane greggie, pelo greggio e diverse) bisogna considerare che su una importazione di 60 milioni ben 34 sono rappresentati dal carbon fossile che possiamo avere facilmente dalla Inghilterra e dagli Stati Uniti. Per i rottami di ferro, la Svizzera e gli Stati Uniti suppliranno, con aumento di prezzo, alla deficienza tedesca: così come l'Inghilterra potrà riempire il vuoto per quanto riguarda alla ghisa in pani, gli Stati Uniti per il rame.

Il gruppo delle materie semi-lavorate (prodotti chimici, prodotti relativi alle industrie metallurgiche, pelli preparate, prodotti tessili, pasta di legno meccanica e chimica) la di cui importazione è stata nel 1913 di 150 milioni, interessa molte industrie italiane. Per esse, l'eliminazione della concorrenza tedesca, resa più penosa dall'uso quasi costante del *dumping* sarebbe di gran sollievo e potrebbe costituire il punto di partenza per quella indipendenza economica che deve essere nel cuore e nel proposito di ogni buon italiano.

Per i prodotti chimici facenti parte del detto gruppo e di quasi esclusiva produzione della industria germanica, si sentirà la mancanza anche dopo la guerra. Per colmare siffatta deficienza, sarà necessario che gli Stati alleati, aiutandosi a vicenda, si mettano in grado di sostituire, sia pure in parte, tali prodotti.

In complesso da una completa rottura dei nostri rapporti commerciali con la Germania, lievi sarebbero i danni per l'economia nazionale in quanto riguarda le industrie manifatturiere. Ma lo stesso non può dirsi per le nostre esportazioni agricole. Qui il contraccolpo sarebbe grave. Basta considerare che le nostre esportazioni alimentari, in Austria e in Germania, raggiungono complessivamente 200 milioni di lire all'anno.

Quali nuovi sbocchi potrebbero compensarci di una così ingente perdita? La risposta non è facile a darsi. Intanto è necessario che sin d'ora ci prepariamo, perchè, è inutile illudersi, la sostituzione dei mercati è opera ardua e lunga. Se non vogliamo ripetere gli errori del passato, occorre apprestare, senza indugio, tutte le armi all'aspra lotta che domani sarà combattuta nel mondo per la conquista della ricchezza. I problemi che si maturano per l'avvenire sono veramente formidabili ed esigono esame attento ed una vera preparazione tecnica.

Bene ha fatto la « Tribuna », giorni or sono, a richiamare l'attenzione dei lettori sulla necessità, che a guerra finita il paese si trovi in condizioni di difesa economica, sappia come tutelarsi dalle insidie, dai raggiri, dai mezzucci di concorrenza di altri tempi. Una cooperazione economica finanziaria fra gli Stati alleati potrà essere feconda di benefici per la nostra economia, ma è necessario però che da questa unione derivi alla nostra nazione un *trattamento corrispondente ai suoi bisogni ed alla sua potenzialità economica, poichè soltanto sulla base dell'autonomia economica della Nazione* potrà esserci assicurato lo sviluppo delle nostre forze produttive.

Luigi Lojacono.

Per dazi di favore
non per l'unione doganale

ZURIGO, agosto.

Oggi finalmente si conoscono i risultati delle conferenze che ebbe luogo a Berlino intorno alla progettata Lega Economica fra i due imperi centrali. A dir vero, i giornali berlinesi, che parlavano di quella conferenza, non mi sono arrivati, giacchè proprio nei giorni in cui si discuteva, era chiusa per i giornali la frontiera svizzero-germanica.

La questione intorno a cui si svolsero principalmente le discussioni della Conferenza di Berlino, era questa: Dazi di favore o Unione doganale. I Tedeschi sarebbero, in massima per una unione doganale; non così invece gli austriaci e nemmeno gli ungheresi. Il « Club Industriale » di Vienna, che è il più competente rappresentante degli interessi industriali austriaci, si è espresso chiaramente. Esso pure desidera un ravvicinamento economico fra l'Austria e la Germania; ma l'unica via che gli sembri praticabile è quella di un reciproco trattamento di favore, mentre sono assolutamente da respingersi tutti i progetti di una comune tariffa doganale estera. Secondo lo « Industrieller Club », adunque, si deve lasciar sussistere la tariffa autonoma dei due paesi; la Lega Economica deve consistere solamente in trattati commerciali a lunga scadenza e in reciproci dazi di favore, nel fissare i quali però si deve aver riguardo alla debole industria austriaca.

Anche in Ungheria vi è poca inclinazione ad una alleanza doganale colla Germania. Perciò i fautori dell'Unione Doganale rinunciarono a questa idea, e decisero di contentarsi, almeno per ora, di una Lega fondata sul trattamento di favore.

La Conferenza di Berlino chiuse quindi i suoi lavori, formulando nei quattro punti seguenti il programma di riavvicinamento economico fra la Germania, l'Austria e l'Ungheria:

1. La forma da darsi alla Lega Economica deve essere il trattamento di favore politico-doganale, che ammetta un progressivo ampliamento. Conforme a ciò è desiderabile:

2. Che nelle trattative di pace, la Germania e l'Austria-Ungheria dichiarino che le facilitazioni, che esse si accorderanno reciprocamente in vista dei loro rapporti di alleanza e di amicizia, sono escluse dalla regola generale della clausola della nazione più favorita.

3. Si deve provvedere a fissare norme comuni per a conclusione di trattati commerciali con altri Stati, e precisamente in modo che i negoziati per i trattati commerciali abbiano luogo tra un aiuto reciproco della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria.

4. Nelle tre monarchie si debbono prendere in senso unificatore tutte le misure di natura legislativa e tecnico-amministrativa che appaiono necessarie allo sviluppo della produzione, del commercio, delle comunicazioni e delle finanze nei tre paesi; e ciò, affine di arrivare ad una legislazione economica e finanziaria il più possibile unica che promuova sempre più il riavvicinamento tra i due imperi.

Di un'Unione Doganale, adunque, non si parla più. E forse questo è anche l'effetto della doccia fredda venuta da Vienna con l'articolo dell'ufficioso *Wiener Fremdenblatt*, di cui parlai nel mio articolo precedente.

g. S.

I FRANCESI AI DARDANELLI

Il nuovo comandante

Il generale Sarrail, che è stato nominato comandante in capo del corpo di spedizione francese ai Dardanelli, in sostituzione del generale Gourand, è un meridionale. Nacque a Carcassona, la città-gioiello, rimasta intatta nelle sue squisite linee medioevali ed è egli stesso un bellissimo tipo di quella eroica Francia guascona dalla quale balzò la figura straordinaria di Enrico IV, il Bearnese che si conquistò la corona di Francia a colpi di spada e a colpi di astuzia.

Ad Enrico IV il generale assomiglia stranamente al Bearnese: la barbetta bianca e gli occhi azzurri vivacissimi e giovanili, il corpo agile di uomo di guerra.

Nel 1904 era colonnello, e comandava la Scuola di Saint-Maixent. Fu poi nominato comandante militare del Palazzo Borbone. Nel 1907 era nominato alla Direzione della Fanteria al Ministero della Guerra. Nel marzo del 1911 gli fu dato il comando della 12.a divisione di fanteria a Reims, indi quello della 4.a a Mezières. Nel maggio del 1914 comandava il 6.o corpo, a Chalons, ove lo trovò la guerra.

Uomo geniale e d'una volontà ferrea, dal comando di un corpo d'armata, passa al comando d'un esercito, al quale sono riserbate magnifiche prove e — auguriamolo — magnifiche vittorie.

Una conversazione di Edison
L'elettricità contro le torpedini

PARIGI, 10.

Un collaboratore del *Matin*, che si trova a New York, ha avuto una conversazione col celebre Edison. Il grande inventore aveva dato ordine che lo svegliassero non appena il giornalista fosse andato a chiedere di lui poichè, stanco per aver lavorato diciasette ore di seguito nella propria biblioteca s'era coricato vestito e s'era addormentato su un lettuccio che si trova in un angolo della libreria. Il colloquio fra il collaboratore del giornale parigino ed Edison s'è svolto in gran parte intorno alla guerra ed al lavoro che i Tedeschi compiono affinchè gli americani rimangano neutrali. A questo proposito lo scienziato ha dichiarato:

— « Il mio dovere d'americano è di essere neutro ». Avendogli poi il giornalista chiesto s'egli creda che l'elettricità possa far scoppiare una torpedine prima che questa colpisca il bersaglio, Edison ha risposto:

— « Il nostro inventore Hamond ha provato che una torpedine può esser guidata per mezzo d'una corrente elettrica sprigionata dalla nave che l'ha lanciata. Non si è ancora dimostrato che la nave presa di mira dalla torpedine sia in grado disporre della stessa possibilità. Ma io non sarei sorpreso di vedere sorgere un'invenzione capace di proteggere una nave dalle torpedini che le vengono tirate. Del resto, noi stiamo per vedere applicare dei grandi mutamenti nell'architettura delle navi ».

Un momento prima di tale dichiarazione Edison aveva detto che fino ad ora la guerra ha cercato tutti i mezzi nel campo della chimica ma che l'elettricità avrebbe voluto avervi una parte importante.

La carne dei frigoriferi a Parigi

PARIGI, 10. Una grande casa di Chicago ha messo, a titolo d'esperimento, sessanta tonnellate di carne conservata in frigoferi a disposizione del Comitato d'approvvigionamento che si sta occupando dei servizi d'alimentazione per la popolazione parigina. Le sessanta tonnellate di carne sono state messe nelle vaste ghiacciaie della Borsa di Commercio che si trovano nei sotterranei delle *Halles* e sono state già messe in vendita presso le diverse macellerie della Capitale. Ai macellai è stato per tanto resa obbligatoria l'affissione di cartelli che indichino qual'è la carne fresca e la carne giunta dall'America, nonchè i prezzi dell'una e dell'altra.

E' coll'importazione di grandi partite di carni trasportate in frigoriferi che il Governo francese spera di poter risolvere la crisi della carne.

In Francia si tingono i cavalli

PARIGI, 10.

L'esercito francese ha a poco a poco eliminati quei caratteristici colori delle uniformi che in principio della guerra lo resero tanto visibile al nemico: ma non basta; seguendo l'esempio dell'armata inglese, a tutti i carri, a tutte le automobili, a tutto materiale d'artiglieria è stato dato il color grigio. Rimaneva da pensare ai cavalli. Un solo cavallo bianco, fra le tinte uniformi che lo contornavano e sul fondo verde dei campi, offriva un bellissimo punto di mira; ed anche i cavalli di pelo troppo scuro potevano diventare per l'esercito nemico dei buoni bersagli. Perciò l'autorità militare francese decise di tingere il pelo di una grande parte dei cavalli della truppa; sopratutto di quei cavalli che fanno servizio nelle vicinanze della linea di fuoco. Furono fatti degli esperimenti con l'acido picrico che non dettero soddisfacenti risultati. Ora è stato istituito il *bleu* di metilene, mescolato al tannio od anche puro. Tale materia colorante è parsa la migliore poichè non è tossica nè è irritante; di più è assai resistente. La Società di patologia comparata che ne ha suggerito l'uso ha consigliato di sollevare il pelo del cavallo allorchè questo viene sottoposto alla bizzarra trasformazione. I cavalli tinti in tal modo diventano del colore delle uniformi francesi di recente creazione, ossia *bleu*-orizzonte.

La gara poetica di Amsterdam

Essendo morto il prof. Karsten, segretario dell'Accademia, si avverte che i componimenti poetici per la prossima gara debbono essere indirizzati così: ***Het Bestuur der Koninklijke Akademie van Wetenschappen, Trippenhuis, Amsterdam.***

Lettere dal campo

Quando stava a casa

il soldato Baldi Brasile andava facilmente soggetto a raffreddori, ora che sul campo di battaglia dorme per terra, gode una magnifica salute, ed è tutto contento di dichiararlo così agli zii:

addì 22 luglio 1915.

Carissimi Zio e Zia,

Finalmente ho avuto la testa a posto di scrivervi anche a voi, perchè con questa guerra fa scordare tutto, ce da pensare solo di difendersi dal nemico; io di salute sto bene, come pure spero che sia di voialtri tutti; io mi faccio quasi meraviglia che quando ero a casa o la testa, o la gola, o la febbre, qualche cosa si aveva sempre; e qua che si dorme sempre in terra per le trincee, non ho ancora avuto un dolore di testa e mi sento sano e forte; e fin che mi dura questa salute son contento; in quanto a morire in guerra non ci penso nemmeno: chè oramai ci siamo e bisogna farsi coraggio, tanto è lo stesso; credete, mie cari zii, che delle palletaole ne ho già sentite fischiare; ma fin che si sentono fischiare, si salutino; qua tutti i giorni si senton tuonare i cannoni ed i fucili, che sembra un temporale; ma i primi colpi facevano effetto; ma ora ci siamo abituati, e credete che è una gran vita; che chi l'ha provata, potrà dire di aver provato qualche cosa; io son tre mesi che non mi sono spogliato, perchè in guerra non bisogna levarsi le scarpe nemmeno un minuto; bisogna star sempre pronti a qualsiasi attacco nemico; ma speriamo di ritornare presto in pace; chè anche l'Austria sarà stufa, e poi non ci avrà mica la macchina per fare gli uomini; e poi la questione è che loro sono ben trincerati, che è da molto tempo che si preparano e sono molto in alto rispetto a noi, che siamo al basso: eppure, o da una parte o dall'altra, tutti i giorni si avanza sempre.

Il vostro nipote Fabio si trova vicino a me, siamo nella medesima linea in prima linea, e spesso si passa qualche ora insieme; ma ce da starci poco, perchè non bisogna allontanarsi dalle nostre compagnie. Lo trovai il giorno 17; mi parve di trovare un fratello, chè no allora non avevo trovato nessuno dei miei paesani e si facciamo coraggio l'uno con l'altro e poi speriamo di tornare e di passare qualche giorno insieme, tutti riuniti con le nostre famiglie. Altro non vi dico.

Vostro aff.mo nipote *Baldi Brasile.*

È innamorato del paesaggio

il bersagliere Michele Bernardini di Lorenzana, che scrive questa lettera:

Dalla trincea, 20 luglio 1915.

Miei carissimi,

Qui in trincea ho trovato un compagno che mi ha dato un foglio ed una busta, di modo che ora, tracciando queste righe col lapis copiativo, sono a parlare con voi.

Vi scrivo dalla cima di un monte molto alto, conquistato dal nostro battaglione di recente, a prezzo di sangue. Il nostro riparo è un vero nido di aquila, scavato sulla cresta rocciosa, dalla quale si gode un panorama estesissimo. Ma benchè la quota sia molto in su, da un luogo così eminente, non si vedono altro che giogaie di montagne irte di punte granitiche, ancora incappucciate di neve, e dietro a quelle altri monti, altre cupole maestose, in modo che l'orizzonte si perde in una continuità di zona elevata e capricciosamente disposta e intervallata. In fondo tra le scarpate impervie di due masse montagnose, è la mole eccelsa del Monte Civetta (anfiteatro ciclopico con i suoi innumeri torrioni scogliosi, trapiantati a picco, che hanno l'aspetto di sfingi impietrate) occhieggia dando alla vista una veduta amena, il nitido specchio azzurrino del lago di Alleghe.

Il mio spirito è impressionato dalla selvaggia ed aspra bellezza del luogo, e per urto di pensieri e d'idee vibranti dalla nostalgia del rimpianto, la mente ripensa ai cari studi interrotti, ai libri, compagni silenti di un tempo, che or rimangono chiusi e allineati nello scaffale a impolverarsi, poveri amici abbandonati e muti, se non li schiude scorrendone con mano gentile ed occhio amoroso, le dotte pagine quasi ad interrogarle, una persona tanto buona e cara, la mia mamma adorata. Ma a parte le memorie: il paese ora ha bisogno di fatti e non di parole ed io come cittadino d'Italia, come figlio di gente non insensibile al sentimento sacro della Patria, qua sono come tanti altri generosi giovani chiamato a compiere il mio dovere. Se la fortuna ci assiste oh! allora beato quel giorno che potremo riabbracciarci e riprendere le consuete cure della vita borghese. Mi dimandate se sono invecchito, per le fatiche e i disagi; ed io vi dico che tutti siamo dimagriti, ma abbiamo una salute d'acciaio.

Vostro aff.mo: *Michele.*

Una esplorazione ben riuscita

racconta ai suoi l'allievo ufficiale Enrico Pieruccini, di Marina di Carrara in questa lettera vibrante d'entusiasmo:

Miei cari,

Ieri 20, giornata di gloria su tutta la linea volgente ad espugnare e ad abbattere l'inespugnabile covo ritenuto il più difficile di tutto il teatro della guerra europea: Gorizia!

Alle 4 di ieri mattina fui inviato con altri miei quattro compagni allievi ufficiali in esplorazione verso la località X solcata dalle acque del fiume Y. L'entusiasmo col quale mi accinsi a partire è indescrivibile. Camminando carponi, ben equipaggiato di munizioni ed armato di nobile sentimento patrio, mi spinsi avanti coi colleghi. Trovammo dopo un'oretta una nostra sentinella che c'intimò l'alt, ma dopo esserci fatti conoscere proseguimmo! A poca distanza fummo fatti segno e bersaglio al intenso fuoco di fucileria! Ci arrestammo e ci mettemmo al riparo in una trincea senza individuare il nemico. Il fuoco durò per un quarto d'ora, dopo di che riprendemmo la nostra azione! Eravamo in prossimità delle acque del fiume quando scorgemmo una pattuglia nemica. L'ansia fu indescrivibile. Incominciammo a sparare! Individuatici, la pattuglia rispondeva ed un mio compagno cadde morto! C'inviperimmo e come tante belve inferocite sparavamo sempre di più. Dopo alcuni minuti un altro mio compagno fu ferito alla testa! Ci aspettavamo (noi tre rimasti) la stessa sorte, ma la fortuna ci arrise. Respingemmo la pattuglia di 7 od 8 soldati mentre vedemmo che altri eran caduti. Momento di emozione e di gioia. Eravamo riusciti al nostro intento perchè avevamo individuati nuclei nemici sulla sponda al di là del fiume. Il nostro compito però non era ancora compiuto! Prendemmo sulle spalle il povero ferito per portarlo a medicare e ritornammo tutti ansanti a riferire al colonnello il risultato e l'accaduto della nostra esplorazione. Avemmo parole di elogio e dei ripetuti: *bravi!* Ce l'eravamo guadagnati! Ci recammo poscia ad avvertire la batteria d'artiglieria che poco dopo sparava intensamente. Le nostre fanterie intanto avanzavano minacciando il nemico ed alle 17 di ieri sera dopo una giornata di accanito combattimento sulla collina di P... sventolava il tricolore!

Ho già fatto sei lezioni del corso e non vedo l'ora di poter mettermi alla testa dei miei soldati, sguainare la sciabola e condurli nel nome santo e benedetto d'Italia all'assalto.

Vi bacia ed abbraccia il vostro

Enrico.

CRONACA DI ROMA

PEL DECORO DELLA CITTA'

Riflessioni e disquisizioni

Giorni or sono la *Tribuna*, in un capo-cronaca dal titolo « Pulizia, igiene e decoro » si occupava della necessità che la popolazione comprenda come la teoria del « comodaccio proprio » non è la più indicata per contribuire a mantenere Roma in uno stato decente, cooperando efficacemente con l'Autorità nella difesa della igiene, della nettezza, della incolumità. E ci sono giunte in proposito non poche lettere di amici e di sconosciuti, i quali plaudono alla campagna civile e ci incoraggiano a perseverarvi e fanno voti che la popolazione intenda una volta la educazione, che è caratteristica di civiltà. Un « assiduo » — che deve essere un amabile scettico — plaude egli pure a quanto scrivemmo e alla ordinanze del Prosindaco che intima ai bottegai di provvedere alla pulizia del tratto di marciapiede o di suolo pubblico antistanti ai rispettivi negozi: ma plaude affettandosi ad augurare a questa ordinanza miglior sorte di quella toccata alla non meno lodevole disposizione prefettizia relativa ai « grappoli umani » attaccati ai trams elettrici.

Bisogna convenirne, ahimè! Il comm. Aphel, da uomo di buon senso e di iniziativa, ha avuta una eccellente idea e la disposizione è stata accolta da un coro unanime di approvazioni: hanno approvato anche coloro che continuano ad arrampicarsi sui montatoi, ad aggrapparsi ai finestrini, a pendere dalle più ardue sporgenze. Perchè queste ottime persone comprendono la opportunità, è vero della proibizione di star aggrappati fuori dei trams, in pericolo di fiaccarsi l'osso del collo o di rimetterci una gamba; ma in quanto la proibizione valga... per gli altri. Esse, le brave persone, debbono rincasare, non han tempo da perdere, e si considerano in pieno diritto, per speciale loro concezione del valore delle ordinanze, di violarle. Tanto, c'è sempre una scusa: la scarsezza delle carrozze tramviarie, il confusionismo degli orari nelle varie linee, e, soprattutto, il mal vezzo degli altri di viaggiare proprio quando di usare del tram hanno bisogno esse, le brave sullodate persone.

E così siamo al *sicut erat in principio*: c'è la disposizione, è appiccicata energicamente in ogni tram; ma ci sono ancora eziandio i « grappoli umani ». L'unica cosa che non c'è è... la energia necessaria nei carabinieri e nelle guardie di far osservare l'ordinanza.

Un'altro « assiduo » protesta che l'inconveniente potrebbe facilmente eliminarsi, ordinando ai conducenti di fermare le vetture e tenerle ferme finchè non siano discesi tutti coloro che son di troppo; e punire i conduttori che non ottemperassero a tale ordine. Certo tutti coloro che stanno seduti nell'interno delle carrozze e quelli che han trovato regolarmente posto nelle piattaforme troverebbero giustissimo esigere che fossero obbligati a scendere i: diremo così, intrusi: ma non la penserebbero così questi ultimi, e, d'altra parte, anche i conducenti hanno fretta, poveretti, e sono inermi contro la prepotenza. E se i prepotenti non voglion sentir ragione, come pure i conducenti?

Un altro rimedio propone un « lettore » — obbligare la « Società Romana Tramways Omnibus » e l'« Azienda tramwiaria municipale » a intensificare il servizio e ad abolire, massime nelle ore di maggiore concorso di pubblico, le inutili e spesso lunghe fermate ai capilinea. Ma anche questo espediente manca di efficacia vera: occorre tener conto di orari, di prescritte distanze fra carrozza e carrozza, di deficienza di materiale o di personale...

Sicchè, concludendo, non c'è rimedio?

Eh, sì, c'è: ma è eroico troppo: occorrerebbe che la cittadinanza fosse rispettosa delle ordinanze dell'Autorità e inspirata dal desiderio di dare prova di buona educazione civile. Forse è un pretendere troppo, a Roma!

* * *

Una « lettrice » ci scrive, dal canto suo: « Molto bene quanto scrive « La Tribuna » intorno alla pulizia ed alla decenza che dovrebbero essere difese a Roma. Mi permetta di rilevare un altro inconveniente non lieve: inconveniente davvero vergognoso, indegno non dico di una grande città, ma di un qualunque centro abitato da gente per bene. Che ne dice di quelle numerose madri, magari vestite con squisita eleganza, con un cappellino pieno di fantasia, con guanti finissimi, le quali, ad un tratto, si fermano nel bel mezzo di un marciapiedi al Corso, in Via Nazionale, a piazza Venezia, e, con elegante disinvoltura, sbottonano i calzoncini del bimbo e... lo fanno liberamente espandere *coram populo* la... piena dei suoi infantili affetti? »

Eh, sì, è doloroso e vergognoso. Se ci fossero presenti guardie municipali potrebbero persino elevare una contravvenzione: ma il Corpo delle benemerite guardie, per i richiami sotto le armi, è ridotto tanto!

E poi, c'è ben di peggio delle mamme che accontentano senz'altro i bimbi. E i grandi, di grazia?

Non è forse un fatto che, spesso in luoghi centralissimi e frequentati, sempre al Lungotevere e in certe vie un po' riparate, si è tentati di credere che il non mai abbastanza celebrato generale Cambronne abbia passeggiato... lasciando ad ogni passo una... parola?

C'era, in una via traversa, a via Nazionale, un orinatoio, e nella via ci sono tre o quattro osterie. Immancabilmente tutto intorno al modestissimo e inutile monumento vespasiano c'erano rigagnoli e laghetti non proprio profumati: che diavolo! Forse che quel monumento non era stato collocato lì, appunto per dar modo ai bevitori di andare un po' più in là? E' l'istinto della ribellione ad ogni disciplina? E' pigrizia per risparmiare due passi? E' l'atavica invincibile abitudine congenita?

Quando, per ragioni di moralità e di igiene l'orinatoio è stato rimosso, c'è stato un coro di proteste. E la via continua a essere largamente inaffiata dai fedeli clienti delle tre o quattro osterie. Come rimediare? Strillare contro le guardie? Ma per obbligare coercitivamente ad essere bene educati e ossequiosi alle leggi ed ai regolamenti occorrerebbe una guardia a fianco di ciascun cittadino. Il che forse sarebbe esagerato e, probabilmente, dal lato finanziario, non incontrerebbe l'approvazione dell'assessore Benucci.

E allora, a che misura ricorrere? A nessuna, gentile lettrice: bisognerebbe soltanto che si verificasse una cosa inaudita, sbalorditiva, inverosimile: la coscienza nella popolazione di far parte del consorzio civile e di abitare non un villaggio della Campagna settentrionale o della Patagonia del sud ma la capitale di un Regno d'Italia che corre voce sia paese civile e colto...

E' esigere troppo?

Allora, per adesso, non parliamone più. Abbiamo qui sul tavolino tante altre lettere che denunciano tanti altri inconvenienti, non escluso quello del buon popolano romano di far piovere dalle finestre, nelle ore mattutine e serali, sui passanti, un getto non interrotto di carta straccia, ossi di pesche, buccie di fichi, foglie di cavoli ed altri generi svariati.

Ne riparleremo.

Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale, nella sua seduta di ieri sera, procedette alla rinnovazione dell'ufficio di presidenza che risultò così costituito:

Presidente del Consiglio: riconfermato il senatore Tommaso Tittoni, ambasciatore a Parigi, con voti 35, schede bianche 10, nulle 1.

Vice-presidente: avv. Ludovisi, riconfermato con voti 31, schede bianche 14, nulle 1.

Segretario: riconfermato l'avv. comm. Cesare Paris, con voti 36 e 3 schede bianche.

Vice-segretario: riconfermato Del Drago con voti 26 e schede bianche 17.

Nell'assumere la presidenza il comm. *Ludovisi* inviò, fra gli applausi dell'assemblea, un saluto al Re, all'Esercito, ai valorosi combattenti di terra e di mare.

Quindi l'avv. *Jacobucci* e l'on. *Zegretti* commemorarono Raffaello Giovagnoli che per lunghi anni fece parte del Consiglio provinciale.

Il prof. *Orrei*, prendendo occasione del ritorno dell'on. Leonida Bissolati dal fronte, inviò un caldo saluto all'eminente parlamentare che, versando il proprio sangue per la patria, all'esempio della virtù cittadine ha saputo aggiungere quello del valore militare. (Applausi fragorosi).

Dopo aver discusse varie proposte, il Consiglio passò a trattare quella della viabilità.

Il consigliere *Orrei*, confermando la serietà delle critiche d'ordine tecnico e finanziario avverso la proposta della Deputazione, fece notare, in linea pregiudiziale come violandosi tassative disposizioni del regolamento, si è sottoposta all'esame della Commissione la deliberazione della Deputazione, poche ore innanzi la seduta del Consiglio. Questo è un sistema proibitivo rispetto ad una indagine seria e concreta da parte della Commissione e da parte della Deputazione. La Commissione — egli disse — ha dovuto esaminare numerose e complesse proposte che importano non lievi oneri economici e responsabilità di carattere tecnico e amministrativo.

Devesi quindi — se non si vuol commettere una violenza — rinviare l'esame e il voto, tanto sulla proposta di cui è stato relatore il consigliere Pizzirani, tanto su altre su cui prossimamente riferirà il consigliere Ceribelli.

Il presidente della Deputazione, *Lante*, dichiarò ch'egli si sarebbe dimesso se non si fossero approvate le proposte della Deputazione.

Parlarono ancora *Orrei*, *Clementi* e *Zegretti*. Quindi le proposte della Deputazione furono approvate dalla maggioranza del Consiglio.

Si discusse poi, vivacemente, sul nuovo sistema di manutenzione stradale. Anche in merito a questa proposta la Commissione consigliare s'era pronunziata in senso sfavorevole. Parlarono *Ceribelli*, *Buzi*, *Orrei*, il duca *Lante* che ebbe un vivace battibecco con *Ceribelli*.

Passandosi ai voti, si mostrarono contrari alla proposta solo i consiglieri di parte democratica e pochi altri della maggioranza. Ma la proposta stessa fu approvata.

Da ultimo, su proposta di *Parisotti*, il Consiglio deliberò la proroga della sessione al 31 dicembre.

Un altro ospedale militare

I fratelli principe on. don Giovanni Torlonia, deputato di Avezzano, e principe don Carlo, consigliere comunale di Roma, hanno voluto direttamente intervenire in aiuto dei nostri combattenti. Nel conservatorio alla salita di S. Onofrio in questi giorni sono stati compiuti i lavori di adattamento.

Quei locali che in tempi ordinari Casa Torlonia adibisce alle scuole, sono ora trasformati in lucide corsie d'ospedale, ove vennero disposti quaranta letti completamente forniti e corredati di tutto l'occorrente. In questo ospedale che don Giovanni e don Carlo Torlonia offrono munificamente allo Stato, i feriti che vi saranno ricoverati, troveranno ogni affettuosa assistenza. I principi Torlonia si sono assunti tutte le spese del mantenimento.

A fianco dell'ospedale, nei locali stessi del Conservatorio già dal primo giorno della nostra guerra funziona un asilo in cui son affettuosamente custoditi ottanta bambini di richiamati e da due mesi ogni giorno la nobile Casa romana provvede ad una larga distribuzione di pasti alle famiglie dei soldati combattenti. Ora con l'apertura dell'ospedale l'opera di bontà e di carità si completa.

La consegna dei locali avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 10 e si assicura che vi interverrà il Ministro on. Zupelli. Don Giovanni e don Carlo Torlonia hanno ancora una volta provato come essi sappiano comprendere e sappiano provvedere ai bisogni della grave ora con opere altamente benefiche, che realmente recano un beneficio vantaggio ai nostri fratelli feriti per la Patria.

Un nobile esempio principesco

Don Francesco Boncompagni-Ludovisi, principe di Piombino, anzichè vendere il grano, prodotto nelle sue proprietà presso Monterotondo, sul mercato, ha preferito cederlo al Comune di Monterotondo stesso a condizioni assai miti, allo scopo di fornirlo alla parte più povera della popolazione.

La filantropica iniziativa è stata accolta assai volentieri dall'amministrazione comunale e dalla intera popolazione.

Arrivo di rimpatriati

Oggi, alle 15, provenienti da Genova ove erano sbarcati, reduci dall'America, sono arrivati alla nostra stazione Termini numerosissimi rimpatriati, che vengono a vestire la divisa militare italiana e ad offrire il braccio gagliardo alla terra nativa. Erano parecchie centinaia, giovani, gagliardi, forti, vibranti di entusiasmo; e recavano bandiere, e portavano sul petto coccarde tricolori, e cantavano inni patriottici, di tanto in tanto intercalati da formidabili abbasso all'indirizzo del secolare nemico.

La vendita del fiore belga

(Fotografia F. Du Bois)

La leggiadra figliuola del ministro belga, signorina Van Den Heuvel che, nella chiesa del Gesù offre il simbolico fiore belga e le cartoline con il ritratto della famiglia reale del Belgio a beneficio de' suoi fratelli derelitti.

La fotografia che riproduciamo ci è stata gentilmente favorita dal figlio del Console generale del Belgio, sig. Fernando Du Bois.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna,,

I sottoscritti carabinieri musicanti pregano codesta rispettabile redazione di voler inserire sul suo pregiato giornale i saluti alle proprie famiglie e conoscenti dal fronte di combattimento.

Dante Alighieri, Martucci Gennaro, Lorusso Francesco, Sorrentino Antonio, Comerci Francesco, Adomini Antonio, Angeloffi Panfilo maresciallo, Vallone Antonio vice-brig., Insalaco Salvatore brigadiere, Mondello Antonino, Calandro Angelo, Cocciò Atonino, Marinelli Giulio, Frediani Ulisse, Buonaguro Carmine, Bonsale Carmine.

* * *

I sottoscritti soldati della provincia romana appartenenti alla 1.a compagnia del glorioso 94.o regg. fanteria, inviano per mezzo della *Tribuna* alle rispettive famiglie, amici e persone care infiniti ed affettuosi saluti.

Caporale Luzi Mario — Sold. Piermarini Antonio di Vallerano, Boldrini Giuseppe di Soriano Cimino, Braccioli Gioacchino di Vetralla — Benigni Guglielmo di Leprignano, Tondi Germano di Canepina.

* * *

Da queste terre ridonate all'Italia che seppero la grandezza di Roma, inviamo, per mezzo della *Tribuna*, fervidissimi saluti alle famiglie, parenti e amici tutti. Ringraziando anticipatamente della pubblicazione:

Caporali Gherardi Giuseppe di Chiusi (Siena), Vincenti Angolino di Bientina (Pisa), della 2.a sezione aerostatica da campagna del genio e Garganelli Alfredo.

* * *

Zona di guerra, 5/8 915.

I telegrafisti del 3.o genio, della stazione telegrafica e telefonica di... trovandosi fra i monti di.. per compiere il loro dovere, e sperando di poter quanto prima trasmettere, alla nostra Patria, l'occupazione di Trento, inviano alla *Tribuna* i più caldi e affettuosi saluti, pregandola che vengano trasmessi ai loro amati congiunti, amici e parenti. — Dev.mi

Soldati Androgna Vincenzo da Cariati (Cosenza), Candela Domenico da Baiano (Avellino), De Lucia Camillo, Muonano dai Cardinale (Avellino).

* * *

A mezzo della *Tribuna* inviano dal fronte saluti agli amici e parenti:

Moretto Antonio, D'Elia Antonio, Nicola Gentilella, Salvatore Magrino, Alfonso Jennone, Vito Aveno, Angelo Curatolo, Gerardo Bonelli, Gasperre Raffaele.

* * *

I sottoscritti, formanti la Compagnia Stato Maggiore del ... Regg. Fanteria inviano cari saluti alle famiglie e amici, dopo la gloriosa nostra giornata del 20 s. m. sulle alture di Podgora.

Maresciallo Cucchi Edisio — sergente magg. Borghesi Enrico — serg. Lofranco Antonio — caporale Arnone Almerigo — soldati Guidi Corrado — Guggetti Angelo — Vanturi Amedeo.

* * *

Zona di guerra.

I seguenti militari appartenenti al 3.o genio telegrafisti inviano a mezzo della *Tribuna* i loro più cari saluti ad amici e parenti tutti assicurandoli nello stesso tempo sul loro stato di salute.

Soldati: Rocca, Sensi, Cazzani, Gallo, Ghiano, Bartoli — Capor. Baldini.

* * *

Dal fronte dell'Isonzo avanzanti vittoriosamente verso Gorizia fra le asperità della guerra, dove l'adempimento pieno, assoluto del dovere reca conforto di vita, luce d'animo, un gruppo di romani inviano a mezzo della *Tribuna* un caro ed affettuoso saluto ai loro cari amati, fidanzate, amici tutti.

Serg. Rocchi — Cap. magg. Pezzi — Cap. Basili — Serg. Canali Boreggio — Antonelli — Bellisono — Averardi.

* * *

Da una borgata irredenta, militare Abruzzesi appartenenti al 13.o regg. fanteria, pregano la S. V. per mezzo del giornale *La Tribuna* di voler trasmettere i più sinceri saluti alle loro famiglie, parenti ed amici.

Sold. Nicola Spinelli Casacchia — Jacobucci Giuseppe, Minadeo Luigi, Capretta Eliseo, Caruso Vincenzo, Santostefano Gaetano, Di Domenico Costantino.

Un Comitato di "Assistenza e Conforto,,
alla Stazione di Portonaccio

Oggi si è istallato nella stazione di Portonaccio il Comitato autonomo di « Assistenza e conforto ai soldati feriti » di passaggio per quella stazione.

Compongono il benefico Comitato: principe Luigi e principessa Isabella Boncompagni, marchesa Prinetti Francesca, contessa di Cammarata Cristina e le signorine Lemaire Giuseppina, Peruzzi Lina, Oliva Renata.

Al Comitato di organizzazione
non vi sono posti da occupare

Il Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra avvisa che non può prendere in considerazione alcuna, le numerose richieste per impieghi nei suoi uffici, poichè nel suo organico interno non vi sono che i seguenti posti retribuiti e già occupati: Due dattilografe a due lire al giorno e due amanuensi, uno a L. 30 e l'altro a L. 15 mensili.

Tutti gli altri si prestano gratuitamente, senza restrizione d'opera e d'orario, e perciò non si ha bisogno di personale di alcun genere.

Lana, lana e lavoro!

Non possiamo, non dobbiamo stancarci dal ripeterlo: Inviate, lavorate lana per i nostri soldati!

I comitati, le donne d'Italia sollecite del bene dei fratelli e dei figli combattenti, si mostrano tutti animati da buona volontà, promettono, propongono. E noi non possiamo che lodare il patriottico slancio. Ma quello che occorre, quello che urge è di non aspettare: ogni altra preoccupazione, ogni altro lavoro deve oggi cedere dinanzi a questo che rappresenta il più grande aiuto del momento.

Noi già dicemmo — e non soltanto noi — come già una parte del nostro esercito, accampato e trincerato in montagna, ad altezze fra i due mila e tremila metri, affronti in piena estate i rigori del freddo; come debba sopportare notti in cui la temperatura scende di parecchi gradi sotto zero. E noi soggiungemmo come, con il settembre, torneranno le copiose nevicate e si annunzierà tormentoso l'inverno, l'inverno con le sue brume, l'inverno precoce e terribile dei monti.

I nostri soldati, è vero, espongono con indomabile coraggio la vita per la patria, ma con un coraggio non liete si rassegnano alle sofferenze del clima, alle congelazioni delle mani e dei piedi che portano dietro sè, fatalmente, ineluttabilmente, l'amputazione delle povere membra congelate, alle privazioni in cui possono constatare una negligenza della grande famiglia italiana ai cui cuore e alla cui fortuna si sono votati.

Il Governo ha già provveduto per le forniture d'inverno; ma il Governo non può fare tutto; e la collaborazione dei privati rimane, non ostante ogni previdenza dell'autorità militare, preziosissima e necessaria. Tocca, quindi, a tutti, tocca più che ad altri, alle nostre donne. I soldati lo sanno e aspettano. I soldati invocano. I soldati chiedono alle sorelle, alle fidanzate, alle spose, alle madri, quella cooperazione che rappresenta, ora più che mai, un aiuto così inestimabile. I soldati invocano sollecitudine dalle balze dei monti ove son battuti dal fuoco nemico, dal vento gelido, dalle nevi ghiacciate: invocano, essi, i figli d'Italia, che non si sentono abbastanza protetti contro le pene del freddo, che hanno, con la sensazione del freddo, quella più agghiacciante ancora di essere tanto, troppo lontani, troppo indifferenti per tutte quelle donne che si danno convegno nei giardini, nelle ville, all'ombra confortante delle grandi pinete, non già per lavorare come qualunque persona volenterosa, ma per parlare di una prossima e non sempre necessaria villeggiatura, per dedicarsi con impressionante e imperdonabile leggerezza alla lettura di romanzi, al frivolo passatempo di inutili ricami e di insulsi giuochi di società, conciliatori così benevoli di poco lodevoli « flirts »...

Sono molte e, per fortuna, sono la maggioranza, quelle donne italiane che desiderano lavorare e che si sono accinte già amorosamente e fervorosamente alla grande opera. Seguano le altre il loro esempio. I Comitati, da parte loro, e tutti coloro che hanno modo e mezzi di provvedere la materia prima favoriscano le volenterose che non possono spendere per comprare da sè stesse la lana necessaria al lavoro, ma che offrano l'aiuto delle loro mani, il loro tempo e il loro cuore. Diano, le facoltose, diano il denaro largamente sollecitamente!... Non saranno state mai così benedette. Le nostre case si trasformino anch'esse in laboratorii; le nostre officine eccitino ancor più lo zelo del Governo perchè la lana affluisca, abbondantemente e presto, sui mercati, perchè la importazione di questo prezioso mezzo di difesa contro gli elementi alleati del n[emico] sia dal Governo curata con tutta [la] coscienza della propria responsabilità, perchè l'intervento del Governo impe[di]sca l'esosa fortuna degli speculatori [a]caniti — come già osservammo — [in] questo e in molti altri campi, a sfrutt[are] oltre ogni giusta misura i bisogni [dei] combattenti e lo zelo generoso di chi [la]vora per essi.

Se è meraviglioso l'organismo che [ab]biamo saputo creare con la nostra gu[er]ra, più meraviglioso deve essere lo s[pi]rito che lo anima. Le esistenze di colo[ro] che vegliano alla grandezza d'Italia [e la] difendono con un'opera diuturna, fat[ta] di tante piccole cose, di tanti piccoli a[tti] di amore, di tante piccole offerte sile[n]ziose, di tanti piccoli sacrifici. Se il m[or]ale dei nostri soldati è stato ed è anc[o]ra così alto, molto si deve all'atmosfe[ra] di protezione affettuosa che li circonda, alla vigilanza attiva e ininterrotta c[he] ognuno ha inteso intorno a sè. La for[tuna] torna sempre a chi si sente così ama[to].

Perciò noi, anche oggi, esortiamo.

La grande festa a Piazza di Sie[na]

Abbiamo altre volte parlato della gran[de] festa che avrà luogo quanto prima a Piaz[za] di Siena, a Villa Borghese, ad iniziativa [del] Sindacato dei Cronisti e a totale benefi[cio] delle famiglie dei richiamati.

Diecimila voci infantili canteranno gli [in]ni della Patria. I figli dei richiamati alzeranno una preghiera a Dio con i c[ori] dei *Lombardi* e del *Nabucco*, affermeran[no] la volontà d'Italia con l'Inno di Mam[eli,] l'inno di Garibaldi, l'Inno di Trieste: *V[iva] San Giusto*.

Ieri sono cominciate le prove d'assieme [al]l'*Augusteum*.

Dirigeva con paterno affetto e virile [entu]siasmo il bravo maestro Casolari, coadiu[va]to dai maestri Traversi, che sedeva all'[or]gano, Pascucci, De Margherita, Gerussi. [Ad] quest'ultimo, triestino, dopo l'esecuzione [del]l'Inno di S. Giusto i bambini hanno impro[v]visato, spontanea ed imprevista, una calo[ro]sa dimostrazione.

I pochi presenti non si sapevano spiega[re] dapprima l'improvviso scoppio di applau[si] e di grida infantili. Poi hanno visto il g[io]vane e valoroso maestro ringraziare ed [a]sciugarsi le lacrime.

Un poeta aveva giustamente detto: *C[ette] âge est sans pitié*.

La dimostrazione è divenuta più caloro[sa] ed è durata molti minuti fra la viva comm[o]zione degli astanti.

Il giovane maestro invano pregava [col] gesto di cessare, invano si sforzava di s[or]ridere piangendo e conteneva l'interno [af]fanno; i bimbi e le bimbe applaudivano [e] gridavano... senza pietà. C'è voluta l'im[pe]riosa voce del maestro Casolari che ordin[ò] va di cantare un altro coro per far desis[te]re quei piccoli — oh benedetti! — dalla [lo]ro manifestazione.

Sarà, come abbiamo detto uno spettaco[lo] indimenticabile, del quale va data lode [a] Renzo Rossi, ideatore geniale e infatica[bi]le, a tutti i direttori, i maestri e le maest[re] delle scuole, ai maestri istruttori, i qu[ali] tutti, con mirabile slancio patriottico h[an]no rinunziato alle vacanze estive, — p[er] parare questa grande opera di amor patr[io].

Va segnalata anche l'opera della Socie[tà] Romana dei Trams la quale ha messo a [di]sposizione del Sindacato le sue vetture [per] il trasporto gratuito dei bambini dalle scuo[le] ai teatri e viceversa.

La data della festa non è ancora fissa[ta]: forse domenica 22, Piazza di Siena echeg[gerà] delle voci del rito.

Teatri e Provincia Roman[a]

(VEDI SESTA PAGINA)

La stagione a Frascati
Al Grand Hôtel

In questa deliziosa cittadina nella plaga dei Monti Albani, la stagione è brillantissima. E ciò è naturale poichè Frascati, rinomata per le sue splendide ville dai parchi immensi e fantastici e dalla perpetua fioritura, offre tutto il desiderabile.

Il *Grand Hôtel Frascati* ospita, come sempre, i più bei nomi dell'alta società del mondo politico e dell'aristocrazia. Ecco i nomi degli ultimi arrivati:

S. E. Salandra, Presidente del Consiglio dei M.tri; On. F. Aguglia, presidente G.le della Giunta del Bilancio; Principessa Elisabetta De Solms; Contessa Sofia Tibiletti; Contessa Elena Mier; Contessa Savelli; Avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*); Nob. donna Ricmond Platt; Nob. donna Carri Serra; M.rs Aldrich; M.rs Holmes; M.rs Moie e F.glia; Cav. Prunetti e Sig.ra; M.rs Charles Smith; Sig.ra Giulia Lombardi; Sig. Alberto Bocca e Sig.ra; Miss. Eleonora Scars; Sig.ra Cocuzza e F.glia; Sig.ri Pittert e F.glia; Sig.ri Raeli; Grand Uff. Di Lorenzo.

Hanno prenotato altri appartamenti S. E. il M.tro Plenipotenziario della Columbia e F.glia.

Per la crisi dell'industria
dei forestieri

Questa mattina il Ministro Cavasola ha ricevuto una Commissione di negozianti presieduta dall'assessore comunale comm. avv. Di Benedetto, la quale gli presentò un memoriale diretto ad ottenere facilitazioni per il pagamento della pigione, a favore dei negozianti che vivono principalmente del movimento dei forestieri, in analogia con le agevolazioni consentite col decreto dello scorso giugno alla industria degli alberghi.

Il comm. Di Benedetto illustrò efficacemente il memoriale; e il Ministro, pur rilevando che i criteri seguiti nei provvedimenti per gli albergatori non possono senz'altro essere adottati per altre categorie, fece noto che il Governo ha già considerato l'estremo disagio — tra le peggiorate condizioni economiche di tutti — nel quale sono venute a trovarsi alcune determinate categorie di negozianti e promise che avrebbe attentamente esaminata la questione tenendo conto delle ragioni espostegli.

La Commissione, composta dei signori cav. Milano, cav. Casazza, avv. Silvestri, per la Società generale Negozianti, avv. Bocca per la Associazione Commerciale, prof. Lozzi per la Alleanza Commerciale — manifestò la propria gratitudine al Ministro Cavasola per la cortese accoglienza ricevuta esprimendo l'augurio che gli affidamenti da lui dati per un ponderato esame dello stato di crisi in cui versano tanti commercianti possano tradursi presto in provvedimenti idonei ad alleviarla sensibilmente, così come giustizia consiglia e necessità impone.

Un valoroso giovine anneg[a]
con un suo piccolo amico

Infinite volte la cronaca ha citato a [ti]tolo d'onore, dandogli una bene meritat[a] rinomanza, il nome di un umile barcaiu[o]lo, Massimo Cupellini, che della propr[ia] esistenza ha fatto, si può dire, un ve[ro] apostolato del salvataggio. Quante pers[one] ne debbono la vita a Massimo Cupellin[i]. Quanti derelitti che al fiume volevano chi[e]dere l'eterno oblio dei loro affanni, quan[ti] fanciulli pericolanti ha strappati alla mo[r]te Massimino Cupellini traendoli dagli in[]fidi gorghi del Tevere? Più di cento, fors[e].

Destino strano e crudele. L'uomo cora[g]gioso e generoso, l'autore del cento e p[iù] salvataggi, ieri sera non era là dove s[a]rebbe stata doppiamente provvidenziale [la] sua presenza: là, fra ponte Umberto [e] ponte Sant'Angelo, dove annegava propr[io] il suo figliuolo adorato!

Era questi un giovinetto di 17 anni, al[to] ed esile, ardimentoso e coraggioso, che d[i]mostrava di non essere degenere dal p[a]dre. Già quattro salvataggi contava al su[o] attivo Pietro Cupellini, i quali gli aveva[no] fatto guadagnare per ben tre volte l'annu[a] le medaglia al valore concesso dal Munic[i]pio di Roma e per ultimo, quest'anno, [il] premio della fondazione Carnegie.

Ieri sera Pietro Cupellini ebbe la cattiv[a] idea di far prendere un bagno nel Teve[re] ad un suo piccolo amico, certo Fernand[o] Giovannini di 7 anni. Il giovinetto s'era [ca]gato sul dorso il piccino e con lui era sc[e]so in acqua presso Ponte Umberto: p[er] sicuro del fatto suo, aveva incomincia[to] a nuotare vigorosamente verso il mez[zo] del fiume.

Il piccolo, che sul principio parava [di] vertirsi molto, quando si vide lontano da[l]la sponda ebbe paura: e si mise a grida[re] e a stringere forte il collo del giovine nu[o]tatore che inutilmente implorava: — L[a]sciami! lasciami! Se no affoghiamo!

La stretta del piccino sembrava quel[la] di una morsa d'acciaio. A Pietro Cupel[li]ni mancava il respiro...

Un momento dopo i due poveri ragaz[zi] erano inghiottiti!

Poche persone, impotenti a dar loro so[c]corso, avevano assistito alla tragica s[ce]na. Il Tevere fu poi esplorato a lungo: m[a] inutilmente.

Per i profughi e per la Croce Ros[sa]

L'Associazione fra i veneti residenti [in] Roma ha stabilito di devolvere metà d[el]l'incasso in L. 1080 della conferenza tan[to] dall'on. Fradeletto a beneficio dei pro[fu]ghi delle terre irredente, destinando l'al[tra] metà per la Croce Rossa Italiana. Il Pref[et]to, a cui l'Associazione si è rivolta per [la] migliore erogazione della somma destin[a]ta e profughi, l'ha subito rimessa al P[re]sidente della Commissione di Patron[ato] per i fuorusciti trentini ed adriatici.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Chiamata alle armi

E' stato oggi pubblicato il manifesto che chiama alle armi i militari di 1.a e 2.a categoria delle seguenti classi e specialità:

a) classe 1887: granatieri.

b) classe 1889: fanteria di linea ed alpini.

c) classe 1877: alpini di milizia territoriale.

d) classe 1885: artiglieria da costa e da fortezza.

e) classe 1877: artiglieria da fortezza di milizia territoriale.

Si avverte che per norma degli interessati a questa chiamata devono rispondere anche i militari di milizia territoriale nati nel 1877 che provengono da altre specialità d'artiglieria, da campagna, pesante campale, a cavallo, da montagna e da costa, poichè all'atto del **passaggio alla territoriale essi sono stati trasferiti all'artiglieria da fortezza.**

f) classe 1876: fanteria di milizia territoriale.

Si avverte che a questa chiamata devono rispondere anche i militari di milizia territoriale, nati nel 1876, provenienti dalle specialità granatieri o bersaglieri.

La chiamata è per gli inscritti a tutti i distretti del Regno e i chiamati dovranno presentarsi alle armi il 14 del corrente mese.

La revisione dei riformati

L'« Agenzia Stefani » comunica:

A scanso di erronee interpretazioni circa il decreto luogotenenziale 1.o corrente N. 1166, che chiama a nuova visita i riformati nelle leve sulle classi 1892, 1893 e 1894, si avverte che la visita stessa dovrà essere subita:

1.o) dagli inscritti riformati dal Consiglio di leva nelle suddette leve, compresi tra essi i rivedibili rimandati, omessi e renitenti che furono riformati durante le operazioni delle leve medesime pure essendo nati negli anni 1890 e 1891;

2.o) dai militari arruolati con le dette classi 1892, 1893 e 1894 che furono riformati in seguito a rassegna sino a tutto il 31 dicembre 1914.

Naturalmente alla nuova visita saranno chiamati soltanto gli inscritti e militari che furono riformati per infermità od imperfezioni suscettibili di guarire col tempo, che saranno rese di pubblica ragione con apposito manifesto.

* * *

Riceviamo sull'argomento la seguente lettera:
In una circolare Ministeriale del mese scorso, *si faceva divieto agli impiegati riformati di presentare la domanda per ufficiale della territoriale. Il provvedimento era allora più che giusto, ma ora che sono stati chiamati a nuova visita le classi del 92 93 e 94, gli impiegati di questi anni di leva trovansi in condizioni di evidente disparità rispetto a tutti gli altri riformati. A sanare la quale occorrerebbe permettere agli impiegati ritenuti abili nella nuova visita, di fare la domanda per ufficiale della territoriale a qualunque categoria essi appartengano.*

* * *

E questa domanda:
Si può sapere se nella revisione dei *riformati vi sono anche compresi* — od esclusi — i *riformati in rassegna di rimando* già appartenenti all'Esercito?

Questi non sono stati riformati alla visita di Leva ma dagli Ospedali militari durante il servizio.

La leva marittima del 1895

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un Decreto Luogotenenziale col quale viene disposta l'anticipazione della visita agli iscritti di leva marittima della classe 1895.

Per il Ministro senza portafogli

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale è autorizzata l'iscrizione nel bilancio del Tesoro, sotto la nuova rubrica « ministro senza portafoglio » della somma di L. 130,000, per l'esercizio 1915-16.

A proposito del prigioniero russo arrivato a Roma

Ieri avemmo occasione di parlare ancora una volta col prigioniero liberato dai Russi e mandato in Italia. Egli ci prega di rilevare, che pur avendo vissuto molti anni a Trieste, è di altra terra della Venezia Giulia. Non era medico della Croce Rossa ma tenente in un reggimento che operava in Galizia; il medico fu suo compagno di viaggio. Egli, essendo ancora sofferente per l'aspra campagna invernale, si reca per intanto in uno stabilimento climatico per curare la sua salute.

Assistenza scolastica ai figli dei militari

L'on. Grippo ha inviato una circolare ai Provveditori agli studi intorno all'assistenza dei figli dei militari che si trovano sotto le armi.

Importa — dice la circolare — provvedere alla rapida organizzazione del servizio di assistenza scolastica, al quale scopo non saranno superflue le istruzioni che seguono:

1.o E' bene che l'iniziativa dell'assistenza scolastica a favore dei figli bisognosi di militari alle armi sia assunta dal Patronato scolastico, che cercherà i fondi dai prefetti o da private elargizioni.

In ogni caso, l'assistenza sarà esercitata o in asili infantili, per i bambini più piccoli, o nelle pubbliche scuole elementari, o presso altre istituzioni sussidiarie della scuola, quali specialmente gli educatori, i ricreatori, le colonie.

2.o L'assistenza deve durare per la maggior parte della giornata, per poter dar agio alle madri di dedicarsi al lavoro od alla casa. La scuola dovrà ordinarsi a forma di ricreatorio, con frequenti passeggiate, con giuochi, con canti e esercizi variati.

E' vivamente desiderabile che ai bambini assistiti figli di militari alle armi, sia data la refezione, cioè possibilmente la minestra a mezzogiorno e un po' di pane al pomeriggio.

La circolare continua dando altre disposizioni d'ordine.

Imponente manifestazione patriottica al Congresso dei Ferrovieri

Alle 10 di stamane, nella sala di Via Quintino Sella 66, si è inaugurato il IV Congresso promosso dall'Associaz. Naz. Ferroviaria Movimentisti dello Stato che assume nell'ora presente rilevante importanza per gli argomenti interessantissimi che vi verranno trattati. Tra i presenti notiamo i rappresentanti: Romolo Rossi di Torino, Pietro Carlazzi, Ezio Cantini di Milano, Giuseppe Veroli di Bologna, Umberto Brischi Giuseppe Capezzuoli, Ferruccio Frontignoni di Firenze, Romeo Carucci di Ancona Luigi Misserville di Roma, Ovidio Mascitelli, Vincenzo Schettini di Napoli, Francesco Ferrante di Bari, Agostino Carota di Reggio Calabria, Filippo Grassia di Messina-Porto.

Il Comitato Centrale è il completo col presidente Vincenzo Trotta di Roma-Trastevere e coi componenti Antonio Sacchetti, Mansueto Rolandini, Carlo Isidor, Giuseppe Leoni, di Lauro Azzario e Paladino. Sono presenti anche i due rappresentanti legali del personale al Parlamentino: dott. Arturo Pecoraro e Giovanni Colameri. In principio di seduta, su proposta Pecoraro, vengono eletti presidenti: Francesco Ferrante di Bari e Filippo Grassia di Messina-Porto.

Nell'assumere la presidenza *Grassia* porge il saluto della sua Sicilia e ringrazia i colleghi per la prova di fiducia e di affetto. Dopo aver passato in rassegna gli argomenti iscritti all'ordine del giorno l'oratore, con patriottico pensiero, invia un riverente saluto ai caduti nella guerra santa che la Patria combatte in questo momento ed esprime l'augurio che il nostro valoroso esercito nel più breve termine raggiunga le aspirazioni da tanti anni vagheggiate riconquistando all'Italia quei suoi confini naturali usurpati dai nostri secolari nemici. Chiude, tra vivissimi applausi, inneggiando all'Italia e all'Esercito.

Segue ora il sig. *Colameri*, il quale con nobili e commoventi parole commemora il socio *Francesco Lelli* di Arezzo, alla cui memoria rivolge un pensiero di omaggio e di memore affetto.

Carucci di Ancona si associa all'oratore precedente e propone l'invio di un telegramma di condoglianza alla vedova del compianto collega.

Il dott. Arturo Pecoraro, tra la più deferente attenzione, rileva l'importanza dell'ora presente, in cui i popoli della terra formano due campi soltanto: gli uni pugnano per la giustizia e la libertà, gli altri per la forza e l'oppressione. L'Italia — dice — in ogni età maestra aveva la sua via segnata ed ha preso, secura, il posto che Natura e Storia le avevano destinato e rintuzza l'orgoglio e la burbanza del nemico secolare. L'Esercito invitto porta il tricolore fra le genti nostre, nostre di sangue e di civiltà millenaria. Dalle Alpi Carniche alle Dolomitiche, dalle sponde dell'Isonzo al Carso insidioso squillano superbe le nostre fanfare; e da Grado redenta le onde dell'Amarissimo portano al lido di Trieste la promessa di sicura redenzione. Nessun auspicio migliore — così conclude — per l'inizio dei nostri lavori che la fede nella completa vittoria delle armi nostre. La storia dirà che noi ferrovieri, umili e negletti, fummo fattore non ultimo nella preparazione dell'avanzata sapiente.

Dirà ancora che alla fortuna della Patria non offrimmo l'olocausto dei nostri diritti e dei bisogni delle nostre famiglie e non romperemo la tregua finchè duri il bisogno della Patria. E, fiduciosi, attendiamo che la più grande Italia sia dispensiera di giustizia anche per noi. Ed intanto gridate tutti con me il grido del cuore: *Evviva l'Italia* ».

Il discorso patriottico del dott. Pecoraro suscita vivissimo entusiasmo.

L'assemblea in piedi applaude fragorosamente ripetendo Evviva all'Italia ed al suo valoroso esercito.

Il presidente comunica ora i numerosi telegrammi di adesione, tra cui quelli nobilissimi di Pilade Vanni e di Ricci.

Si fa quindi una lunga discussione su questioni procedurali da parte di De Franceschi, Capezzuoli e Marchiari, dopo di che il pres. dell'Associazione cav. Trotta svolge una dotta ed elaborata relazione morale, che riscuote prolungati applausi.

Dopo un fraterno saluto ai presenti il relatore cav. *Trotta* spiega come non grandemente prospere possano dirsi le sorti dell'Associazione, causa gli oneri gravi pel sussidio alle famiglie dei morti, la difesa legale costosissima, il contributo alla Federazione. Accenna alle difficoltà organiche dei gruppi a cagione dei continui traslochi e alla scarsa propaganda perchè difficile e costosa. Elogiata poi l'opera spiegata in proposito da *Pecoraro*, si augura che dal Congresso esca la proposta di un radicale rimedio ai mali denunziati. Termina richiamando l'attenzione del Congresso sul fatto che nessun aiuto morale è stato dato alla Federazione.

Cessati gli applausi, che coronano la bella relazione del cav. Trotta si apre su di essa la discussione cui partecipano: De Franceschi, Azzario, Rossi ed infine si approva un ordine del giorno di Azzario con cui la relazione del cav. Trotta viene senz'altro approvata.

I tre milioni pei ferrovieri alla Croce Rossa?

MILANO, 10.

Si è riunito ieri sera il Consiglio della sezione milanese dell'Unione impiegati ferroviari e dopo una breve discussione ha votato un ordine del giorno, approvato alla unanimità, in cui il Consiglio preso in esame il decreto luogotenenziale per la erogazione di tre milioni in favore dei ferrovieri in conseguenza delle loro eccezionali prestazioni determinate dalla mobilitazione, riconoscente per la sollecitudine del Governo nel dare opera tangibile al suo alto apprezzamento dell'opera prestata dai ferrovieri e costatato che questi sono animati nell'ora storica presente da alti sentimenti di patriottismo, « consci della necessità di non distrarre la benchè minima risorsa nazionale al nobile scopo a cui ogni classe di cittadini dedica la sua attività e le sue cure, sicuro di interpretare il desiderio di tutti i ferrovieri, fa voti perchè il Governo devolva la somma stanziata a beneficio della Croce Rossa e ai comitati locali di assistenza civile ».

I Consigli provinciali plaudono alla guerra e all'Esercito

AD ALESSANDRIA

ALESSANDRIA, 9. — Nella odierna seduta del Consiglio Provinciale si è costituito l'ufficio di presidenza. E' stato eletto presidente l'on. marchese Luigi Borsarelli di Rifreddo con voti 34 su 34 votanti, vice-presidente il gr. uff. Fedele Majoli con voti 32 su 33 votanti, segretario il gr. uff. avv. Giuseppe Bocca con voti 30 su 31 votanti, vice segretario il gr. uff. avv. Pietro Garrone con voti 29 su 30 votanti.

Dopo la costruzione dell'ufficio di Presidenza, l'on. Sottosegretario di Stato marchese Borsarelli ha inviato un caloroso saluto al valoroso esercito che con gesta epiche pianta i poderosi artigli nel Carso e al suo glorioso Capo, che accorre ovunque vi è un pericolo da affrontare e un coraggio da sopportare.

L'on. Borsarelli terminò applauditissimo col grido di *Viva il Re!* ripetuto dai consiglieri e dal pubblico.

A CUNEO

CUNEO, 9. — Oggi il Consiglio Provinciale ha rieletto Presidente l'on. Giolitti, il quale, riassumendo l'ufficio, ha proposto l'invio dell'espressione di deferenza e di devozione a Sua Maestà la Regina ospite da qualche giorno di questa Provincia e di un saluto a quei colleghi richiamati sotto le armi che si trovano assenti perchè trattenuti dal più alto dovere che si possa compiere verso la patria.

La duplice proposta dell'on. Giolitti è stata accolta da vivissimi applausi.

A TORINO

TORINO, 9. — Oggi si è riunito in sessione ordinaria il Consiglio Provinciale. Assisteva anche il Prefetto, comm. Verdinois. A Presidente è stato eletto alla quasi unanimità l'on. Paolo Boselli, a Vice Presidente il senatore Palberti. L'on. Boselli dopo aver ringraziato i colleghi ha pronunziato un discorso vibrante di patriottismo rivolgendo il saluto di Torino ai soldati italiani che gloriosamente combattono ed a Re, esempio incitatore a magnanime gesta. Ha quindi commemorato, fra la commozione dei presenti, l'on. Tommaso Villa. A lui si è associato il Prefetto comm. Verdinois.

Su proposta del consigliere Bistolfi è stato approvato l'invio di un telegramma al Re.

A MILANO

MILANO, 9. — Oggi alla presenza del Commissario civile, senatore Cassis, si è riunito in sessione ordinaria il Consiglio Provinciale.

A presidente è stato eletto l'on. Filippo Meda e a vice-presidente l'ing. Carones.

Riassumendo l'ufficio l'on. Meda ha pronunziato un patriottico discorso auspicando il trionfo delle armi italiane. L'on. Meda è stato vivamente applaudito.

Sono stati quindi inviati telegrammi a S. M. il Re ed al Presidente del Consiglio on. Salandra.

A COMO

COMO, 8. — Si è inaugurato oggi la sessione ordinaria del Consiglio Provinciale con l'intervento dell'on. ministro Carcano, che, insieme con tutto l'ufficio di Presidenza, è stato riconfermato per acclamazione.

L'on. Carcano, prendendo possesso del seggio presidenziale, ha pronunziato un discorso patriottico fra vivissime, unanimi acclamazioni del Consiglio.

A BERGAMO

BERGAMO, 9. — E' stata oggi inaugurata la nuova sessione del Consiglio Provinciale. Sono stati eletti, a presidente, l'on. Bonomi e a segretario l'on. Cameroni. Il Prefetto e il Presidente pronunciarono patriottici discorsi.

A VENEZIA

VENEZIA, 9. — Il Consiglio provinciale, riunitosi nel pomeriggio, ha riconfermato a presidente il conte Grimani ed a vice-presidente il prof. Picchini. Il conte Grimani ringraziando per la nomina ha pronunciato patriottiche parole, cui ha risposto il Prefetto, conte Bovasenda.

Per acclamazione è stato inviato un telegramma di omaggio al Re, primo soldato d'Italia.

A CALTANISSETTA

CALTANISSETTA, 9. — Il Consiglio Provinciale ha riconfermato a presidente l'on. Napoleone Colajanni, a vice-presidente il dott. Bruno Pietro, a segretario il sig. Chinnici Giuseppe, ed a vice-segretario il sig. Di Fede Gaetano.

L'on. Colajanni, nel riassumere l'ufficio, dopo parole di ringraziamento al Consiglio, che unanime lo rielesse, mandò un reverente saluto al Capo dello Stato, al Capo del Governo, al Comandante dell'Esercito ed ai nostri prodi soldati, che in nome italiano col loro valore e colla loro abnegazione.

A CATANIA

CATANIA, 9. — All'odierna adunanza del Consiglio Provinciale l'on. De Felice è stato rieletto all'unanimità presidente del consiglio stesso.

AD AVELLINO

AVELLINO, 9. — Oggi si è riunito il Consiglio provinciale; è stato eletto presidente l'on. Francesco Tedesco con voti 26 su 43, vice-presidente il comm. Onofrio Troiano con voti 27, segretario Dandrea Giulio con voti 29, vice-segretario Caccese Antonio con voti 26.

L'on. Tedesco assumendo la presidenza ha pronunziato un patriottico discorso che i Consiglieri e i cittadini dalle tribune hanno fragorosamente applaudito. Indi, dopo il discorso dell'on. Rubilli e dei consiglieri Criscuoli, Franza, Vetroni, Trevisani e Rossi, il Consiglio ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Provinciale rinnova la sua devota ammirazione per l'Augusto Sovrano che il popolo con legittimo orgoglio acclama come acclamò il Padre della Patria, primo soldato della sacra guerra di redenzione; rivolge un commosso pensiero di fierezza alla memoria dei valorosi che caddero sul campo della gloria per la grandezza d'Italia;

plaude all'esercito e all'armata, degni della perenne riconoscenza del paese che eroicamente preparano il sicuro trionfo dei diritti nazionali; esprime la sua fiducia nell'azione del Governo, virilmente sostenuto dalla salda concordia degli Italiani di ogni partito e delibera di affidare al presidente e l'incarico di esprimere a S. M. il Re, a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri e al Capo dello Stato Maggiore dell'esercito i sentimenti dell'Amministrazione provinciale irpina. » Il Consiglio, con voto unanime, ha poi approvato la proposta della Deputazione Provinciale per l'assegnazione di un primo fondo di lire centomila per opera di assistenza civile.

A NAPOLI

NAPOLI, 9. — L'esito della elezione alla Presidenza del Consiglio provinciale è il seguente: votanti 40; senatore Tommaso Senise voti 39. Il consigliere Ambrogio Caponnazza è risultato eletto a vice presidente con voti 27.

Era presente il prefetto comm. Menzinger. Sono stati poi redatti dei telegrammi per il Re, per l'on. Salandra e per il senatore Senise.

* * *

Eccovi ora i risultati delle elezioni degli uffici di presidenza negli altri Consigli provinciali:

Ad *Ascoli Piceno* è stato eletto presidente l'on. Luigi Dari; a *Bari* l'on. sen. Balenzano; a *Brescia* il comm. dott. Carlo Fisogni; a *Treviso* il gr. uff. Monterumic.; a *Belluno* il comm. Edoardo Coletti; a *Piacenza* l'on. sen. Vittorio Cipelli; a *Campobasso* l'on. Pietravalle; a *Verona* il comm. conte Giannantonio Capostrini; a *Reggio Calabria* il sig. Pellè; a *Portomaurizio* l'avv. Francesco Rossi; a *Padova* l'on. Alessandro Stoppato; ad *Ancona* il comm. Francesco Umani; a *Livorno* il cav. Giuseppe Malenchini; a *Lucca* l'on. Montauti; a *Salerno* il comm. Clemente Mauro; a *Messina* l'on. Ludovico Fulci.

I nostri caduti

UN VOLONTARIO TRENTINO

FERRARA, 10. — Coll'ultimo nucleo di volontari ferraresi, oltre Nino Spettoli — il generoso vecchio di cui ebbi già ad annunciarvi la morte sul campo — partiva anche per il fronte il giovinetto Silvano Massari, di anni 21, qui dimorante con la famiglia, ma originario trentino. Egli aveva preso le armi con entusiasmo tutto speciale, per la redenzione della nativa sua terra, ed ora il telegrafo ci dà notizia che è caduto da prode al primo attacco contro il nemico.

La sua presenza fra i concittadini nostri volontari alla guerra ha dato la conferma di quel sentimento patriottico che anima la locale colonia trentina; sentimento di cui si ebbe eloquente dimostrazione allora che questa partecipò con larghezza alla sottoscrizione pei figli dei richiamati; e il Massari ne ha dato una prova che nessuno potrebbe mai offrire più nobile e grande: ha dato la vita.

IL CAPITANO DISPERATI

BUTI, 10. — A questo municipio è giunto un telegramma annunciante la gloriosa morte del concittadino Luigi Disperati, primo capitano, addetto allo stato maggiore, avvenuta in seguito a gravi ferite riportate nella battaglia dell'Isonzo.

Aveva 42 anni.

IL TENENTE BASILE

PADOVA, 10. — E' morto al nostro ospedale il tenente di cavalleria Umberto Basile, di 27 anni, per una gravissima ferita riportata mentre stava portando la sua compagnia all'assalto di una trincea. L'eroico giovane aveva partecipato alla guerra libica in qualità di ufficiale d'ordinanza del generale Mambretti guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare.

IL TENENTE CATASTINI

FIRENZE, 10. — E' morto al fronte eroicamente combattendo l'avv. Luigi Catastini, fiorentino, notissimo nella nostra città. Egli era figlio del cav. Silvio, consigliere comunale, ed uno degli industriali più stimati di Firenze. L'avv. Catastini era tenente di artiglieria ed aveva 24 anni.

IL MAGGIORE DELL'ORTO

SULMONA, 9. — E' morto, c[illegible] [illegible]endo valorosamente alla testa dei suoi soldati, il maggiore Vittorio Dell'Orto, del... regg. fanteria. Mente eletta, animo schietto e buono, egli aveva saputo cattivarsi nella non breve residenza fra noi, la simpatia di tutta la cittadinanza che ha appreso, con grande dolore, la sua fine immatura.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1,547,357.14
N. N.	10.—
N. N.	10.—
Impiegati e personale di servizio del Ministero delle Finanze, 1 % stipendio luglio (O. C.)	2,126.27
A mezzo del *Giornale d'Italia*:	
Raccolte fra i funzionari di ragioneria del Ministero dei LL. PP. riunitisi per festeggiare il loro collega e superiore comm. Giorgio Biguzzi (C. R.)	123.25
Raccolte fra gli operai della Ditta Giuseppe Malsano di Bovalino (C. R.)	31.—
Raccolte in un banchetto dei soci della Cooperativa per la costruzione di case per gli impiegati	30.30
Girolamo Lunadei	25.—
Società 1.o agosto	15.—
Un pensionato	4.30
Giuseppe Basti da Pittsburg (S. U. A.) a mezzo Giovanni Sanvitale da Ortona (C. R.)	10.—
Raccolte dal sig. Nicolamaria Salvatore insegnante di Lupara, fra i suoi alunni C. R.)	8.90
La piccola Anita Gianfelici, per quanto regalatole dalla nonna per la sua festa (C. R.)	5.—
Ricavato da una rappresentazione di bambini eseguita in una terrazza a Prati Castello	12.20
Bianca De Rosa	100.—
Ing. Comm. Loreno e Anna Allievi (O. C.)	500.—
Impiegati deposito sali di Roma, 1 % luglio (O. C.)	8.65
Avv. comm. Ignazio Sitiotti, 3.a offerta	140.—
Prof. dott. Arrigo Piperno, competenze quale capitano della Croce Rossa in missione a Udine e Mestre (oltre speciale offerta all'Ospedale della Croce Rossa di Spoleto) (O. C.	105.—
Insegnanti Scuola commerciale femminile, quota di ag. (O. C.)	66.—
Giuseppe Astuto (O. C.)	50.—
Ettore Crivellari (O. C.)	50.—
Impiegati, insegnanti e diversi dell'Università di Roma, contributo giugno e luglio (O. C.)	224.78
Società Mercanti di campagna, 2.a offerta (O. C.)	3000.—
Ing. Luigi De Gaetani (O. C.)	100.—
Emma Perrnox De Gaetani (O. C.)	50.—
Maria, Valaria, Pia e Marcella De Gaetani (O. C.)	100.—
Dott. Adolfo De Gaetani (O. C.)	25.—
Comm. Bonaldo Stringher e signora Lucia, 3.a off. (O. C.)	250.—
Impiegati e uscieri del Municipio di Roma, 1 % stipendio agosto (O. C.)	2346.68
J. W. G. (O. C.)	250.—
Impiegati Dir. Gen. Fondo Culto, 1 % stip. luglio	282.—
Giovanni Fabbri, spazzino, quota settimanale	1.—
Totale	L. 1,557,222.61

NOTE DI MEDICINA

La donna che soffre

Da un giornale francese riportiamo il presente articolo, che incomincia ad essere di attualità anche per noi.

« Mentre gli uomini stanno al fronte, le donne restano a vigilare nella casa.

Ed esse soffrono moralmente ed anche fisicamente; infatti, la natura mantiene tutte le sue esigenze con il loro abituale corteo di servitù e di miserie. Non dimentichiamo che la donna « questa eterna ferita » — è sempre un po' un'inferma, per non dire una malata di cui, a parte gli altri accidenti inerenti al suo sesso, l'organismo è tredici volte l'anno teatro di una crisi intima, d'una vera rivoluzione fisiologica, che non si compie sempre senza dolore.

A più forte ragione, se, come nel momento attuale, la fragilità innata si aggrava con la sopraffatica nervosa generata da una tensione continuata della mente. Solo i vecchi medici, che sono sempre un po' dei confessori, sanno quante infelici donne, le cui funzioni si compievano in passato con quella discrezione e regolarità che attesta il perfetto equilibrio, sono da alcuni mesi divenute delle « sconcertate » del ventre, causa la ripercussione dell'ansietà morale sul dinamismo uterino. Si tratta talora di emorragie abbondanti, con la conseguenza necessaria dell'anemia, talora di soppressione e di ritardi, sintomi o preludi di una intossicazione più o meno profonda. Non parliamo, se non a titolo di cronaca, dei malesseri, emicranie, accessi congestivi, coliche, disturbi digestivi e circolatori, accessi di neurastenia, ecc., molto ben conosciuti dalle donne le cui ovaie sono in piena rivoluzione.

Il miglior mezzo di rimediare a questo lamentevole stato di cose è, senza dubbio alcuno, il ritorno alla vita normale, il ricupero della pace. Disgraziatamente ciò non è alla portata delle donne. I loro mariti fanno del loro tutto, e prima o poi la cosa sarà un fatto compiuto. Ma, nell'attesa, le povere abbandonate soffrono il martirio; senza parlare di quelle a cui la fine della guerra non riporterà più ahimà nè consolazione nè sollievo.

Ma è sempre possibile di ristabilire artificialmente il funzionamento d'un organo perturbato, o di supplirvi con l'aiuto dell'opoterapia. Non v'è che da introdurre, nel torrente circolatorio, le secrezioni essenziali che l'organo alterato — l'ovaia — dovrebbe regolarmente fornire se facesse il dover suo. Una cura di *Fandorine* ben presto tronca i disordini più gravi e più svariati; che si tratti di perdite (immediatamente arrestate) « come se si chiudesse un rubinetto » ovvero di ritardi. La ragione ne è che la *Fandorine* si compone di succhi delle ovaie e di succhi mammari, associati — allo scopo di calmare i dolori — a principi attivi di certe piante medicinali. E il risultato è infallibile. *Non v'è nulla* che dia eguali risultati, per esempio nelle emicranie, calori alla testa, pensieri foschi. E la Fandorine fa meraviglie nell'epoca critica nelle donne obese per difetto di secrezioni interne, essa disseca i fibromi e ne evita la formazione.

L'arte e la scienza hanno supplito alla natura con una tale precisione che la Fandorine non registra nemmeno un solo insuccesso.

Si sa, d'altronde, che questo meraviglioso prodotto esce dai laboratori dell'Urodonal, ed è tutto dire.

Non pensate voi che ne va dell'interesse nazionale, in fin dei conti, poichè la Francia ha bisogno, per essere coraggiosa e paziente sino in fondo, che le nostre donne stiano bene? »

Dottor Borrissenne.

Il sottosegretario alla Marina a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 10. — Nel pomeriggio d'oggi l'on. Battaglieri, che ha la famiglia a villeggiare a Santa Marinella, ha restituito al nostro sindaco dott. Del Greco, recatosi ieri ad ossequiarlo, la visita di questi fattagli. Erano a riceverlo in municipio il sindaco con la Giunta, il sottoprefetto, il comandante il presidio maggiore Ciabattini, l'ingegnere capo del Genio civile. All'illustre visitatore è stato offerto un modesto rinfresco.

S. E. Battaglieri si è intrattenuto con la consueta affabilità coi presenti.

Un giovinetto patriotta

Da Tolone a Napoli per andare alla guerra

NAPOLI, 10. - Antonio Rossi, un giovinetto che vive con la madre Rossi Esposito a Tolone, entusiasmato dalla nostra guerra, assieme ad un altro ragazzo a nome Tonino, giunse ad imbarcarsi clandestinamente e a venire a Napoli coll'idea d'andare a combattere gli austriaci confuso tra i soldati in partenza pel fronte. Arrivato però nella nostra città, il giovinetto perdette di vista il compagno, e rimasto senza mezzi fu accompagnato al Consolato francese, che lo ha fatto condurre in questura per essere restituito alla famiglia.

Una giovinetta travestita da soldato scoperta in zona di guerra

VERONA, 10.

In un paese in zona di guerra è stata scoperta e arrestata una giovane donna della apparente età di 16 anni in uno strano abito maschile color kaki che aveva destato sospetti, oltre che per il suo contegno anche pel fatto d'essere stata trovata in possesso di una carta geografica della regione di guerra.

Condotta da un volontario ciclista e da un bersagliere in perlustrazione, alla stazione dei carabinieri, e interrogata, disse dapprima di essere piemontese della Valle Angosca; ma stretta da nuove domande aggiunse essere stata fino al 13 anni nella valle Angosca e poi di avere emigrato in parecchi luoghi. Aggiunse che proveniva da Novara, e di non ricordare il proprio cognome e il luogo in cui nacque.

Allorchè le fu mossa l'accusa di essere una spia, protestò energicamente dicendo di non essere una spia ma una buona italiana. Lo scopo del suo viaggio nella zona di guerra — secondo le sue dichiarazioni — sarebbe stato quello di recarsi al fronte, confondersi nelle file dei soldati e combattere contro gli austriaci.

Il vescovo castrense

VERONA, 9. — Stamane proveniente da Vicenza con un'automobile militare è giunto il maggior generale Monsignor Bartolomasi Vescovo Castrense.

Discese in Venovado ove fu ricevuto dal Cardinal Bacilieri. Nella mattinata ebbe la visita di tutti i cappellani militari dei componenti il Comitato di assistenza civile religiosa per i quali ebbe parole di lode e il incoraggiò a perseverare nell'opera benefica. Più tardi Monsignor Bartolomasi si recò a fare visita al generale Brusati col quale stette in colloquio circa mezz'ora.

Nel pomeriggio il vescovo Castrense partì per visitare il Decanato di Ala.

Le vittime dell'Austria

VERONA, 10.

Dal Trentino giunge notizia che nella fortezza di Kufstein sono morti per stenti e patema d'animo, il deputato Galla di Mezzolombardo e Giovanni Battista Vitti di Trento comproprietari del giornale Alto Adige. Tutti e due erano stati arrestati e internati in fortezza, allo scoppio della guerra, come rei di italianità.

Entrambi erano due patriotti valorosi e il loro nome sarà ricordato in tutto il Trentino redento. Essi nel battagliero *Alto Adige*, che si pubblicava a Trento e fu poi soppresso, hanno combattuto coraggiosamente per propugnare l'autonomia del Trentino e l'Università italiana a Trieste. Inoltre avevano saputo tener testa, con una propaganda giornaliera, all'opera sottile e deleteria dei germanizzatori di Innsbruck. Onore ad essi!

Un piroscafo inglese silurato

LIVORNO, 9, *ore* 16.55.

Giunge notizia alla Ditta Oxilia del naufragio del piroscafo Costello *della Compagnia inglese Glynn, silurato nell'Atlantico mentre navigava verso Livorno.*

L'equipaggio è salvo, meno un marinaio.

Il piroscafo stazzava 2000 tonnellate.

Il figlio quattordicenne dell'on. Brezzi decorato della medaglia d'argento

ALESSANDRIA, 9. — Ieri nel Palazzo della Prefettura ha avuto luogo la cerimonia del giuramento dei Giovani Esploratori. Nel contempo è stata consegnata solennemente la medaglia d'argento al valore civile all'esploratore Sesto Brezzi di 14 anni, figlio dell'on. Domenico Brezzi, che a Riccione tempo fa mise a repentaglio la propria vita per salvare due giovinette che stavano per annegare in mare.

Il prefetto comm. Facciolati ha consegnato la medaglia al giovinetto, rivolgendogli nobili parole. Il generale Massone lo ha baciato ed abbracciato affettuosamente. Erano presenti tutte le autorità civili e militari.

I socialisti di Torino

TORINO, 9. — Hanno avuto luogo le elezioni della Commissione esecutiva della Sezione socialista: la lotta fu molto aspra e vivace, dato il dissidio acuitosi in questi ultimi tempi fra gli intransigenti e transigenti, non solo di fronte alla guerra, ma anche circa la partecipazione o meno dei Comitati socialisti di assistenza. Il concorso alle urne fu notevole: e sopra circa mille elettori ne votarono 547.

Della lista intransigente l'on. Morgari riportò la maggiore votazione, e cioè 296 voti: della lista avversaria la maggior votazione fu riportata dall'on. Casalini che ebbe 252 voti. La vittoria è toccata dunque alla prima lista, la intransigente, per 44 voti.

Ultime di Cronaca

Fallimento del Giardino Zoologico

Questa mattina alle 11 nell'aula della 1ª Sezione del Tribunale si è tenuta la prima riunione dei creditori del « Giardino Zoologico», sotto la presidenza del giudice delegato al fallimento avv. cav. Domenico Cozza.

Il curatore provvisorio avv. Giulio Gotti ha riferito in una relazione a stampa delle cause del fallimento, della situazione patrimoniale, dell'esercizio provvisorio e dei provvedimenti adottati concludendo con queste testuali parole:

«Io non posso che far mio l'augurio che è di tutti quelli che amano Roma e la nostra civiltà: e cioè che la capitale d'Italia, pure in questo momento in cui tutte le sue grandi energie sono rivolte al compimento dei destini nazionali, possa conservare una istituzione che fa ormai parte del suo patrimonio artistico, intellettuale, sociale. E questo scopo si potrà raggiungere con la concorde e patriottica cooperazione dei partecipi dell'antica Società da una parte, dei creditori e dei pubblici poteri dall'altra, i quali tutti dovranno coadiuvare l'opera non facile del Curatore definitivo».

Si è quindi proceduto alla nomina della Commissione di vigilanza che è risultata composta del conte avv. Carlo Santucci, del comm. Armanni rappresentante della Società Industrie Grafiche e dell'on. Mascantonio per lo Stabilimento di Villa Elica. A curatore definitivo è stato confermato l'avv. Giulio Gotti.

I morti del Tevere

Stamane alcuni barcaiuoli hanno tratto dal Tevere, presso la Farnesina, il cadavere di un giovinetto di circa 17 anni, vestito con camicia bianca, pantaloni bigi di cotone, scarpe gialle, calzini neri.

Il cadavere è stato trasportato alla *Morgue* per il riconoscimento.

Un ladro

Stamane è stato arrestato dalla P. S. di Ponte, certo Umberto Lilli, di 31 anni, romano, perchè col pretesto di essere incaricato di imbiancare appartamenti, riusciva ad introdursi nelle case, dove rubava tutto quel che gli capitava a portata di mano. Sono stati accertati a suo carico otto furti, compiuti con lo stesso sistema.

I TEATRI

I "Guardiani del faro„ e "L'usuraio„ al "Quirino„

Coi *Guardiani del faro* di Curel siamo allo spettacolo più caratteristicamente granguignolesco e meno più esplicitamente controindicato per queste sere di un'estate grave di tormentose preoccupazioni. In un'ora come questa il teatro non dovrebbe essere che eroico o comico: eroico per esaltare sempre più gli ardenti spiriti di quelli che aspettano; comico per distrarre violentemente la loro attenzione dai gravi pensieri che tutti ci occupano. Il teatro del brivido, il quarto d'ora del *frison nouveau*, ci sembra oggi inopportuno. O manca il suo effetto, e siamo al grottesco, o lo raggiunge, e questo nuovo orrore non è proprio necessario come soprannumerario a quelli in mezzo ai quali viviamo oramai da più d'un anno. Per questo io consiglio il mio amico Sainati a scegliere specialmente spettacoli nel suo repertorio comico di cui per altro egli è interprete delizioso. Poichè egli recita altrettanto bene nel tragico che nel comico, di lassù, dal palcoscenico, il Sainati, che si sente sempre applaudire con lo stesso calore, non può giudicare. Ma gli porto qui l'eco delle chiacchiere delle poltrone durante gli *entr'actes*; il pubblico preferisce un po' di distrazione e un po' di riposo. E se l'*Usuraio* lo fa lieto d'aver passato la serata al *Quirino*, i *Guardiani del faro*, se durassero un po' di più, glielo farebbero apertamente deplorare. In un faro, nella più immensa solitudine, nell'orrore della più tremenda tempesta, due guardiani, il padre e il figliuolo. La situazione è questa: il ragazzo, un mese prima, è stato morso da un cane arrabbiato. Assistiamo dunque ad una scena d'idrofobia finchè il figlio si getta sul padre per morderlo a sua volta e il padre, pure inorridendo, deve, per salvarsi, strangolare il suo figliuolo. Intanto la luce del faro s'è spenta. L'urlo d'una sirena annunzia una nave che s'avvicina. Che fare? Il padre, che ha così tragicamente dovuto uccidere suo figlio, ha la tentazione di lasciar la luce spenta: muoiano tutti su gli scogli nell'orribile notte, soffrano altri come lui soffre. E' il solo momento d'umanità profonda del breve atto. Ma è un lampo. Il dovere è più forte. Il guardiano riaccende il faro e il sipario si chiude tra pochi applausi diretti più al Sainati che al piccolo orribile dramma.

Al Sainati e alla commedia erano diretti invece gli applausi, più calorosi, che accolsero dopo l'*Usuraio* di Timmory e Manoussi. La commedia non va più su della farsa. Ma come farsa è piacevole, graziosamente congegnata, combinata con quel meccanismo a *revirement* — ossia con quel rovesciamento d'una scena, d'una situazione o d'un personaggio — che il Sarcey, gran conoscitore dei sistemi più perfezionati del teatro meccanico, reputava infallibile. Le avventure d'un giovanotto gaudente e squattrinato, che non vuol prendere denari dalla sua amante, che è costretto a prenderli dal marito della sua amante e che non ha pace e non ha bene finchè a questo marito non li ha potuti restituire, si svolgono in una breve serie di scene in cui non c'è evidentemente ombra di senso comune ma in cui c'è in compenso una larga dose di facile buonumore. La divertente commedia divertì molto il pubblico affollato ed elegante di iersera. I coniugi Sainati e i coniugi Van Riel la recitarono con molto spirito e con la consueta bravura. Ma perchè mai indossare lo *smoking* per far colazione? Piccola distrazione degli attori nel fare la cesta.

Stasera replica delle due novità di ieri sera.

d'a.

"Il Belgio non morrà„ al Quirino

Domani sera mercoledì avrà luogo la prima rappresentazione del dramma in tre atti e cinque quadri di Leonida Andrieff che ha ottenuto in tutta Italia un grande successo d'interesse e di commozione.

In questi giorni nei quali cade l'anniversario dell'invasione dell'eroico Belgio non dispiacerà al pubblico di udire il poderoso e simbolico lavoro che riporta pagine vissute dei tristi momenti passati dalla travagliata nazione.

Le repliche di VENITE A SENTIRE...

si succedono al *Cines* fra il crescente favore del pubblico, che anche iersera affollatissimo festeggiò l'inesauribile Petrolini, ed improvvisò una manifestazione patriottica dopo l'*Inno* di Smith ed Aleggiani, cantato da tutta la Compagnia.

Stasera, 16.a replica.

Teatri di Roma

COSTANZI — Molto pubblico ieri sera per una nuova replica della *Figlia di Jorio* che procurò a tutti gl'interpreti molti applausi e chiamate. Questa sera avremo *Il Rifugio* di Dario Niccodemi.

ADRIANO — Stasera la compagnia Campioni-Baccani darà una grande serata patriottica per l'anniversario della fucilazione di Angelo Brunetti detto «Ciceruacchio». Si rappresenterà *Silvio Pellico o I carbonari del* 1821, dramma patriottico in 4 atti di Luigi Gualtieri. Prima dello spettacolo l'egregio avv. Aurelio Caponetti commemorerà l'eroico popolano «Ciceruacchio». Negli intermezzi il concerto del Ricreatorio Borgo-Prati, diretto dal maestro Ernesto Capperucci, eseguirà il seguente programma: Canti popolari del Risorgimento — Inno di S. Giusto — Inno belga — Fasti di guerra: Grande fantasia patriottica *Trento e Trieste* - Inno popolare.

Domani, giovedì, ultima replica del dramma in 6 atti di Sardou, *Patria!* e quanto prima il dramma, in 3 atti di Schraider, nuovissimo, *Il vampiro*.

SPETTACOLI del 10 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Il rifugio*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Una lezione alla Salpetrière — I guardiani del faro — L'usuraio*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Silvio Pellico*.

MANZONI — Ore 18 e 21,45: Grande spettacolo di varietà.

NAZIONALE — Rappresentazioni straordinarie Bernardi — Ore 21: *Una prova musicale — Fuggite!*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,50: *Bal Tabarin e varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Provincia Romana

Assistenza civile a Magliano Sabino

Abbiamo da Magliano Sabino, 9:

Già da qualche tempo funziona qui un Comitato di mobilitazione civile, presieduto dal sindaco cav. Bonvecchi e composto di cittadini di ogni classe. Esso pubblica ora un manifesto, nel quale dà il suo primo rendiconto della sua attività.

Si sono incassate, a tutto luglio, Lire 1473,60 e spese L. 109; quindi si ha un fondo di cassa di L. 1364,60.

L'entrata è costituita da un residuo di oblazioni ricevute per l'ultimo terremoto; da due recite di beneficenza e da oblatori diversi. L'uscita è rappresentata da sussidi periodici a famiglie bisognose di richiamati e da sussidi straordinari, specialmente per opere di mietitura.

Il Comitato, costituitosi ora in Ente morale, ha aperto una nuova sottoscrizione a contributi permanenti mensili, per tutta la durata della guerra, volendo accantonare il fondo fin qui accumulato per provvedere a contingenze straordinarie, come sussidi a famiglie di militari caduti sul campo o rimasti mutilati o convalescenti.

Contributo utilissimo di operosità ha dato la Sezione femminile del Comitato, della quale fanno parte le contesse Serafini e Cencelli, le signore Bonventi, Tronati, Tondinelli, Tancredi, le signorine Grillini, Diana, Romei, Cencelli ecc. ecc. Si deve ad esse se la sottoscrizione ha dato risultati così lusinghieri.

E si deve ai conti Serafini l'organizzazione delle due recite, nelle quali si rappresentarono *Nessuno va al campo* di P. Ferrari e *Romanticismo* di Rovetta. Vi presero parte, recitando da provetti artisti, la contessa Serafini e le signorine Fatati, Diana e Ricci, i signori Tancredi, Pisa, Diana ed altri.

Dopo ciascuna produzione vi fu anche scelta musica vocale, eseguita dalle signorine Bertuzzi, Nicolini, Ronca e dal signor Rodolfo Ricci.

Durante le recite, furono vendute molte coccardine, preparate dalle signorine del Comitato, ricavandone L. 117,60.

La Sezione femminile ha pure confezionata e raccolta una bella quantità di biancheria, già spedita ai combattenti. Ora si mette alacremente all'opera per preparare indumenti di lana.

Il Comitato, infine, ha provveduto a far restare aperto l'Asilo infantile, anche durante i mesi di estate, per riceverví i figli dei richiamati.

Se tutti i Comitati locali dimostrassero generosità di questo magliànese, grande aiuto e sollievo ne risentirebbero sia i combattenti, sia le loro famiglie. Anche questa volta, come sempre, la popolazione di Magliano si è dimostrata piena di patriottismo.

Alatri

GLORIOSI CADUTI

Anche Alatri è fiera di aver sagrificato alla Patria le care esistenze di due prodi suoi figli: Caperna Loreto di Angelomaria e Martufi Benedetto di Tiburzio sono caduti gloriosamente sul campo dell'onore.

Ai giovani cari la nostra imperitura gratitudine; alle famiglie desolate i sensi della nostra profonda simpatia.

— Giunge notizia che Volpari Tommaso di Arcangelo, nostro concittadino, trovasi prigioniero a Lubiana.

COMITATO CIVILE

Il locale Comitato ha aperto l'Asilo infantile per i figli dei richiamati. Vi si accolgono fanciulli e fanciulle dai tre ai sette anni, i quali sono trattenuti per l'intera giornata e ricevono al mezzogiorno una buona refezione.

Vediamo con piacere assicurato il mantenimento di questi piccini, che costituiscono il pensiero dominante dei nostri combattenti.

Ariccia

ORGANIZZAZIONE CIVILE

A cura di questo Comitato, nell'aula consiliare del Comune domenica si svolse uno scelto programma teatrale dalla Filodrammatica romana «Vittorio Alfieri», che si prestò gentilmente. L'incasso è destinato ad aumentare il fondo pro famiglie bisognose dei richiamati alle armi. Il nobile slancio con cui il popolo tutto aderì all'invito del Comitato, dimostra sempre più da quanto patriottismo sia animata questa ridente cittadina massime nell'ora che volge in cui l'Italia richiede unicità di sentimenti e di sacrifici nell'ultimo cimento per la sua completa redenzione.

Nell'ampia sala convennero anche moltissimi signori e signore della colonia villeggiante, tutti col petto fregiato da simboli dell'eroico Belgio distribuiti da un apposito Comitato di signorine. Il trattenimento è stato riuscitissimo.

Bracciano

LA PARTENZA DEL MAGG. ANGIOLINI

Ieri sera le reclute dei bersaglieri hanno fatto una dimostrazione solenne, indimenticabile al loro maggiore, cav. Arturo Angiolini, per la sua partenza per il fronte. Verso le ore 21 i baldi giovani, con a capo la fanfara che suonava allegre marcie, con bandiere e fiaccole hanno percorso le vie del paese. Indi si sono recati all'Hôtel Sabazio, ove alloggia il maggiore. Gli evviva si succedevano agli evviva. Da tutti i petti emanava un sol grido: Viva il nostro maggiore! Viva il Re! Viva l'Italia! Da una finestra dell'Hôtel il maggiore con voce alta e vibrata ha pronunziato un elevato discorso patriottico, dando un affettuoso saluto ai suoi soldati, esortandoli a mantenere, come sempre, vivo l'amore per il Re e per la Patria. Il discorso del maggiore è stato coronato dalla folla e dai soldati con applausi fragorosi.

Questa mattina alle ore 8 si è ripetuta la dimostrazione in questa stazione ferroviaria, per la partenza del maggiore. La stazione brulicava di soldati e cittadini. Lo scompartimento dove aveva preso posto il valoroso ufficiale, era stato completamente riempito di fiori. Quando il treno si è messo in moto da tutti i petti sono partiti entusiastici evviva, mentre la fanfara suonava marcie militari.

Olevano Romano

L'ORGANIZZAZIONE CIVILE

VILLEGGIATURA

Questo bello e ridente paese per la sua posizione elevata a 600 metri sul mare e la sua aria salubre e ossigenata oltre ogni dire, se avesse la fortuna di trovarsi nelle vicinanze di Milano o di Genova, sarebbe diventato uno dei centri preferiti di deliziosa villeggiatura e tutti i più comodi mezzi di trasporto sarebbero stati impiegati per lasciarvi accedere villeggianti che sono sempre fonte di guadagno. Invece, giunti a Zagarolo, per arrivare al *Paradiso* di Olevano, bisogna passare per un *purgatorio* la cui odissea è superiore ad ogni immaginazione poichè la Società che dovrebbe provvedere al trasporto automobilistico da Zagarolo ad Olevano Romano, appena appena provvede ad esso mediante una vettura che pure essendo ottima ed ottimamente condotta, non può contenere che sei persone.

Ma sorvolo per ora a questo grave inconveniente e spero che il Municipio si muova energicamente a tutela dei suoi amministrati.

Si è qui aperto, per i figli dei richiamati sotto le armi, un asilo già frequentato da oltre 50 bambini ai quali viene gratuitamente fornito vitto, istruzione e svago, e ciò a cura di una gentile fanciulla che merita di essere additata all'ammirazione di tutti e ad esempio di patriottismo ed abnegazione.

La signorina Tina De Simone, figliuola dell'egregio medico condotto di Olevano, si è dedicata anima e corpo a questa istituzione; essa cura e istruisce i 50 figliuoli dei nostri cari soldati, è sempre fra loro e non vive che per loro; coadiuvata dal bravo maestro di queste scuole del quale sono dolente non rammentare il nome.

L'asilo è sovvenzionato dal Municipio, ma io dalle colonne del nostro giornale invito tutti coloro che sentono l'amore di patria a fatti e non a parole a voler portare un contributo a questa istituzione che è uno dei più belli esempi di organizzazione civile.

La villeggiatura comincia ad animarsi un pochino per l'arrivo di varie famiglie romane. Domenica prossima, organizzata dall'egregio avvocato Ciolfi di Roma, vi sarà una festa di beneficenza a favore dei soldati richiamati.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia
SOCIETÀ ANONIMA FONDATA NEL 1884
Capitale L. 2,000,000 interamente versato — Riserve L. 1,941,457 52
Sedi: SANT'AGNELLO e NAPOLI — Filiali: CASTELLAMMARE DI STABIA - GRAGNANO e SORRENTO

SITUAZIONE al 31 luglio 1915

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	»	1,452,174 73	Capitale	L.	2,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero	»	12,482,014 45	Fondo di riserva	»	1,850,000 —
» p. l'incasso	»	125,047 97	Riserva speciale	»	91,457 52
Titoli di s/ proprietà	»	4,441,448 80	Depositi a risparmio e C/C	»	7,019,452 46
Anticipazioni s/ oggetti preziosi	»	1,538,60[illegible] —	Buoni fruttiferi	»	9,491,238 22
» s/ titoli	»	1,317,771 26	Banche e corrispondenti diversi	»	914,290 68
Crediti ipotecari	»	8,000 —	Depositanti di oggetti e valori diversi	»	14,090,042 30
Cuponi diversi	»	4,481 50	Dividendi in corso e arretrati	»	20,927 50
Beni stabili	»	376,703 40	Creditori diversi	»	41,649 36
Banche e corrispondenti diversi	»	420,531 05	Cassa di previdenza per gli impiegati	»	—
Debitori diversi	»	47,961 47	Utili netti dell'esercizio 1914	»	—
Depositi a garanzia	»	8,254,653 24	Utili del corrente esercizio	»	327,816 68
» a cauzione	»	1,021,400 —	Risconto del portafoglio	»	450,000 —
» a custodia	»	2,714,249 15			
Risconti s/ buoni fruttiferi	»	921,759 26			
Mobili e camere ferrate	»	4 —			
Spese d'ammin. e interessi passivi	»	474,405 43			
Totale	L.	35,327,373 71	Totale	L.	35,327,373 71

Il Direttore Generale
Comm. TOMMASO ASTARITA

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
Comm. LUIGI GOTTHEIL

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Si udì come un rumore di ali d'aquila battenti l'aria. I dragoni applaudivano.

Lontano s'andava acquietando l'uragano della battaglia. Cavalcarono ancora.

— Ho conquistato l'oro di mio padre, la dote delle mie sorelle, la fortuna di Praxi-Blassans. La mia spada ha conquistato la gloria e la ricchezza! — queste parole suonavan come una *fanfara* nell'anima di Bernardo.

Ei sentiva dentro come una sinfonia.

— Dietro di me è il reggimento che porta bracciate di bandiere prese al nemico, mentre il cannone brontola ancora all'occidente. Gloria!

— Un gioiello brilla al dito di Cabujer. Gloria! Un tricorno ricamato d'oro è legato alla sella di Mario. Gloria!

— I fiorini sonanti entro tutte le fonde. Gloria!

— Gloria! Gloria!

— La Repubblica lancia, con un grande gesto di forza, i suoi dragoni, unghie di leone sulla preda delle campagne dove sognano i bianchi villaggi, dove fremono i seminati, dove occhieggiano i fiori bianchi e vermigli. Le unghie di leone s'allungano. Gloria!

— Voci della Nazione che salite pel cielo di Germania. Gloria!

— Spiega più innanzi le tue unghie di leone, o Repubblica, più innanzi e più lontano, fino alle acque del fiume che bagna le città imperiali... Gloria! Gloria!

— Al galoppo! Gloria!

— Abbassatevi, colline. La Nazione passa. Gloria!

— E noi avremo l'oro dell'Austria, l'oro con l'aquila bicipite, che mio padre cieco peserà sulla bilancia. Gloria! Gloria!

— Gloria! — scandiscono le rampe dei cavalli, i cozzi metallici delle gamelle e degli speroni. Gloria! canta a gran voce l'anima di Bernardo Héricourt. — Gloria!

Ora l'ombra essendo calata più fitta sulle campagne, i dragoni cavalcanti giunsero a sera lungo il fiume frusciante. I cavalli immersero le loro criniere. I caschi furono empiti d'acqua. Gloria!

Anch'egli poiè bere al fiume.

O delizia, rinfrescarsi con l'acqua della terra conquistata... Bere la gloria!

VII.

Fu a Gros-Bois in casa del generale Moreau che l'anno XII, verso la fine di Nevoso, Bernardo s'innamorò.

Forse perchè ebbe un visibile fremito nella persona timida e ridente, la figlia del colonnello Lyrisse diè subito il colpo al cuore del capitano Hericourt, quando furono quel giorno presentati l'uno all'altra? Ella lo sedusse al primo incontro. Grande, slanciata nella veste color mattone guernita di penne di cigno, i guanti rosa entro il vasto manicotto di cincillà, essa s'inchinò e lo guardò; fra i capelli neri sotto la fronte bassa, greca, alla moda e sotto le ciglia nere come tutte le belle ciglia, ei vide quegli occhi... Com'erano quegli occhi? Turchini, verdi, grigi, indecisi. Egli attribuì quel fremito della bella persona timida e ridente alla vista della lunga cicatrice che, dopo la battaglia di Hohenlinden, aveva attraverso la faccia e per la quale due anni aveva temuto di rimaner deforme e aveva sofferto piccoli tormenti e piccole noie di medici. Ora finiti; e il segno rimaneva a dar maggiore rilievo al carattere asciutto e grave del suo volto. Perchè dunque madamigella Lyrisse se n'era come spaventata e tanto, da dissimulare la vera confusione, abbracciando la piccola Delfina di Praxi-Blassans?

Orgoglioso di tale emozione, Bernardo lasciò la ragazza e la piccola nel salone dove le dame del «Club Moreau», come si diceva in quei giorni, trascinavano, ciarlando, le loro piccole code. Ei fu attirato dall'abito color oliva di Praxi-Blassans che si vedeva, laggiù, sfarfallare tra le uniformi. Usseri, corazzieri, dragoni, granatieri, artiglieri, carabinieri, ufficiali di fanteria leggera si affollavano, si aggruppavano, si sgruppavano, vociferavano tutti alto e forte.

L'impudenza di Buonaparte, che si faceva offrire la Corona; ecco il perchè di tutte quelle vociferazioni. Tutti quegli ufficiali facevan mostra delle loro uniformi in casa Moreau, quasi a dirgli ch'erano pronti, come se ai cancelli della villa ci fossero già i loro soldati, tutto un esercito, obbediente al cenno. Per vero alcuni di essi recavano dal campo di Boulogne notizie favorevoli. Gli ufficiali laggiù biasimavano, a gran voce ed apertamente, l'impresa d'Inghilterra dove si pretendeva passare su dei «gusci di noce»; gl'Inglesi le avrebbero affondate a due miglia dalla costa; era un voler votare dei bravi reggimenti al disastro; molti si rifiutavano a condurveli. Fra gli altri il colonnello Lyrisse, scuotendo la piccola testa dall'alto della sua statura da gigante, con grande dispregio combatteva le follie strategiche di Buonaparte.

Egli strinse la mano a Bernardo, gli diè notizie di Agostino diventato sergente maggiore, gli raccontò che Pichegru, nascosto a Parigi con Giorgio Cadoudal, s'era presentato, all'improvviso, a casa di Moreau ed aveva cercato di persuaderlo a tentar con loro l'avventura. Moreau non aveva voluto saperne. Aveva fatto bene o male?

Héricourt, a tali rivelazioni, si turbò e s'inquietò. Disse che Moreau aveva fatto benissimo a cacciar di casa quei due; che bisognava lavorar per il bene della Repubblica, non per quei signori di Coblenza; che Moreau poteva e doveva contare sui suoi amici, ma per lui stesso, non per Pitt e per gli alleati dello straniero.

Praxi-Blassans sosteneva che da principio si poteva far causa comune, poi si sarebbe potuto sbarazzare Moreau dai realisti. Ma sollevò delle obbiezioni; del resto, dubitavano di lui, perchè era un «ci-devant», e poi perchè sembrava che s'agitasse un po' troppo.

In questo momento apparve Moreau da uno degli usci del salone. S'avanzava, alto e magro nel suo abito turchino, e ascoltava il discorso che gli faceva a bassa voce un piccoletto grasso, dall'aria inglese, perduto entro un gran cravattone, e che gli trotterellava accanto sugli alti tacchi degli stivaletti a tromba. Alzando e abbassando il suo cappello grigio, sottolineava come un maestro d'orchestra le parole e gli argomenti che aveva recato d'oltremare.

— Ma no, signore, v'ingannane — gridò a un certo punto il generale. L'abate David non ha potuto dire che io era dei vostri, nè l'altro messo, cui accennate, e che conosco appena. Ovvero essi non hanno riferito bene le mie parole, o le hanno tradite al fine di farsi ricompensare di servizi immaginari. Se le gazzette di Londra stampano di sì fatte cose, è la polizia del primo console che le inspira. Mi si vuol compromettere e mi si vuol perdere in faccia ai patrioti. Signori — e si rivolse al cerchio che gli si era fatto intorno — io vi domando: non è forse vero ciò ch'io dico?

E il suo volto leale, illuminato dalle grandi finestre, si eresse, quando da ogni parte giunsero a lui segni e voci di approvazione.

— Il generale Decaen, quando lasciò la Francia per Pondichéry, la primavera scorsa, ha detto chiaro a noi tutti che il primo console spiava ogni vostro atto generale Moreau, e tramava contro di voi — dichiarò il colonnello Lyrisse.

— Voi avete sentito, signor Cavendish; la polizia del primo console che inventa e diffonde le parole e i propositi che ancora voi mi attribuite. Dinnanzi a questi signori, ve lo dichiaro nettamente, quelle parole e quei propositi non hanno niente di comune con la verità. Agisca il generale Pichegrù come vuole; io non partecipo alle sue speranze nè mi immischio ne' suoi maneggi. Soltanto, vivamente deploro che il primo console usi sì fatti metodi contro un collega...

— Contro un rivale — corresse Praxi-Blassans — contro un rivale troppo glorioso...

— Il vincitore di Hohenlinden — declamò un ussero — non può mettere la sua popolarità a servizio dei sovrani decaduti. Quando vorrà ci potrà occupare il primo posto nella Repubblica, senza altro aiuto che la sua fama, l'amore della nazione e la devozione dei suoi amici. Potete dirlo chiaro a chi vi manda, signore.

Pallido, interdetto, il viaggiatore s'inchinò girando il cappello fra le mani. Moreau lo condusse in fretta fuori, dove una berlina gialla attendeva al fondo della scalinata.

(Continua).